

### 174<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 18 APRILE 1997

Presidenza del presidente MANCINO

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	* SILIQUINI (CCD) .....	Pag. 33
<b>DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE</b>		DEBENEDETTI (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	35
<b>Rinvio della discussione del Doc. IV-bis, n. 14:</b>		MORANDO (Sin. Dem.-L'Ulivo) .....	37
PRESIDENTE .....	3	<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 29 APRILE 1997</b> ..	40
<b>INTERROGAZIONI</b>		<b>ALLEGATO</b>	
<b>Svolgimento di interrogazioni sulla questione degli strumenti di tutela dei beni culturali, con particolare riferimento all'incendio di Torino:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
VELTRONI, <i>vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport</i> .....	14	Annunzio di presentazione .....	42
* MARRI (AN) .....	24	Approvazione da parte di Commissioni permanenti .....	42
MONTICONE (PPI) .....	26	<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
MANFREDI (Forza Italia) .....	27	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni .....	42
CÒ (Rifond. Com.-Progr.) .....	29	Annunzio .....	42, 43
PETTINATO (Verdi-L'Ulivo) .....	30	Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	47
* FOLLONI (CDU) .....	31		
GAWRONSKI (Forza Italia) .....	32		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore



## Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).  
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Ascutti, Bobbio, Borroni, Corrao, De Martino Francesco, Leone, Loreto, Manconi, Pizzinato, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bucci, a Sofia, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Bedin e Bettamio, a Bruxelles, per una tavola rotonda della Commissione affari istituzionali del Parlamento europeo.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perchè impegnati nei lavori della Commissione stessa.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Rinvio della discussione del documento:

*(Doc. IV-bis, n. 14) Autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confronti del dottor Giancarlo Tesini, nella sua qualità di Ministro della marina mercantile pro tempore, nonché del professor Paolo Fusaroli*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè la Giunta delle elezioni non ha concluso la discussione della domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, nei confron-

ti del dottor Tesini, di cui al *Doc. IV-bis*, n. 14, tale atto si intende rinviato all'esame della Giunta stessa.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

### **Svolgimento di interrogazioni sulla questione degli strumenti di tutela dei beni culturali, con particolare riferimento all'incendio di Torino**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sulla questione degli strumenti di tutela dei beni culturali, con particolare riferimento all'incendio di Torino:

SERVELLO, MACERATINI, BEVILACQUA, BONATESTA, MARRI, MONTELEONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte di venerdì 11 aprile 1997 è divampato, a Torino, un improvviso e pauroso rogo che ha distrutto la celeberrima Cappella dove veniva custodita la Sacra Sindone;

che, salvata miracolosamente dalle fiamme la Sindone, tuttavia – a tre giorni di distanza – gli esperti non sono ancora in grado di stabilire quante decine di miliardi di danni sono stati arrecati al Duomo di Torino;

che, a tutt'oggi, essendo stata aperta un'inchiesta dalla magistratura, non si capisce se il fuoco sia divampato dalla Cappella del Guarini oppure dal limitrofo Palazzo Reale (dove peraltro era in corso una cena ufficiale);

che, se dovesse rivelarsi veritiera questa seconda ipotesi, ci si troverebbe dinanzi a dei fatti veramente inesplicabili, in quanto proprio il sistema antincendio del Palazzo Reale di Torino è rinomato per essere uno dei più moderni ed avanzati d'Italia,

gli interroganti, considerata l'emergenza e la gravità della situazione di Torino, chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riferire al Parlamento sulle specifiche disposizioni che si intende adottare per un totale recupero degli effetti rovinosi di quest'ultimo disastro e illustrare quale politica di intervento a lungo termine si intenda predisporre al fine di cambiare in maniera radicale la gestione del nostro patrimonio nazionale.

(3-00931)

MONTICONE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Per conoscere:

le cause e le circostanze che hanno determinato l'incendio che ha distrutto la Cappella della Sacra Sindone e un'ala del Palazzo Reale di Torino;

quali iniziative siano allo studio per dotare i musei, le gallerie, i monumenti e gli altri beni culturali di particolare valore storico-artistico-architettonico di adeguati strumenti di salvaguardia, contro i furti, gli incendi e altri sinistri, quali gli impianti di telesorveglianza, le centraline

antincendio e antinondazione, eccetera, al fine di arrestare il gravissimo, progressivo degrado e le continue spoliazioni del patrimonio artistico nazionale.

(3-00934)

MARRI, MACERATINI, BEVILACQUA, SERVELLO, CAMPUS, BONATESTA, MAGNALBÒ, TURINI, PACE, BOSELLO, CASTELLANI Carla, CURTO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che dopo gli incidenti nel corso di restauri del Teatro Petruzzelli di Bari, del Teatro La Fenice di Venezia, della Chiesa del Gesù di Perugia si è perpetrato l'ennesimo sfregio con il Duomo di Torino;

che nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1997 un incendio ha devastato il Duomo di Torino, distruggendo in modo irreparabile la Cappella Guarini e propagandosi al vicino Palazzo Reale;

che l'immagine della Sacra Sindone, ivi custodita, è stata salvata grazie al tempestivo intervento del vigile del fuoco Mario Trematore;

che secondo il sostituto procuratore di Torino Ferrando, che conduce le indagini sulle cause dell'incendio, sembrerebbe che questo abbia avuto origine nella Cappella Guarini;

che anche nella suddetta cappella erano in corso lavori di restauro e, per tale ragione, si ipotizza la presenza di materiale elettrico e di facile combustione;

che i periti, incaricati di individuare le cause del disastro, hanno avanzato la ipotesi della natura colposa del fenomeno;

che dai primi sopralluoghi effettuati non è stato possibile fornire una risposta sulla efficacia dei sistemi di sicurezza;

che quanto accaduto – dopo i disastri del Teatro Petruzzelli di Bari, della Fenice di Venezia, della Cattedrale di Perugia – rappresenta l'immagine drammatica e avvilente di un violento e irreparabile sfregio al nostro straordinario patrimonio di inestimabile valore storico, artistico e culturale,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non ci si intenda adoperare con urgenza perchè il Duomo e il Palazzo Reale siano restituiti in tempi ragionevolmente brevi alla città di Torino e all'intera comunità, italiana e internazionale, anche in considerazione del Giubileo del 2000;

se non s'intenda accertare la responsabilità delle cause che hanno provocato l'incendio;

quali misure il Governo intenda adottare per l'applicazione delle norme di sicurezza, fino a oggi poche e male applicate, al fine di preservare il patrimonio artistico italiano non solo da incendi ma anche dai furti e dalle vandaliche deturpazioni;

se non si intenda censire l'intero patrimonio dei beni culturali, sia privati che statali;

se non s'intenda adottare provvedimenti volti all'impegno di adeguati finanziamenti per la tutela e la conservazione dei beni culturali presenti sul nostro territorio.

(3-00935)

MANFREDI, TOMASSINI, MUNDI, FUMAGALLI CARULLI, GUBERT, LA LOGGIA, MUNGARI, NOVI, CONTESTABILE, MANCA, PIANETTA, SCHIFANI, VERTONE GRIMALDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'11 aprile 1997 a Torino è divampato un incendio con gravissime conseguenze per la Cappella della Sindone e un'ala del Palazzo Reale;

che la dinamica dell'evento, dalle notizie di stampa, è stata la seguente: un rilevatore di fumo è entrato in funzione verso le 23 e, subito dopo, è scattato un primo allarme antincendio; circa 40 minuti dopo, si è attivato un sensore antifumo installato nel sottotetto; i custodi hanno ispezionato la zona, senza rilevare nulla di preoccupante; i vigili del fuoco sono stati avvertiti solo alle 23,48, in seguito alla vista delle fiamme che fuoriuscivano da un oblò della cupola della Cappella del Guarini;

che il nucleo elicotteri dei vigili del fuoco del comando di Torino non può volare, perchè l'addetto è andato in pensione e il sostituto non ha superato l'esame;

che il reparto elicotteristi è l'unico a non avere un'indennità di volo, a differenza di carabinieri e polizia;

che la notte dell'incendio del Duomo erano in servizio solo 14 uomini di pronto impiego;

considerato:

che i ritardi negli allarmi e la leggerezza con cui sono stati presi in considerazione gli allarmi antifumo evidenziano una grave carenza nell'attività di prevenzione e sorveglianza;

che, anche in questa occasione, è stato confermato che il Corpo dei vigili del fuoco, purtuttavia valido e pronto in emergenza, è comunque carente di mezzi e personale operativo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se corrispondano a verità le voci raccolte relative a disfunzioni dei sistemi di sorveglianza e di allarme;

se il personale dei vigili del fuoco intervenuto sia stato sufficiente ed adeguato a risolvere una tale emergenza e se non sarebbe stato necessario, in Torino, avere un numero più elevato di uomini e mezzi di pronto impiego;

quali siano i provvedimenti che il Ministro dell'interno abbia preso, o intenderà prendere, per razionalizzare il Corpo dei vigili del fuoco nelle grandi città, riducendo il numero degli addetti a compiti burocratici, concentrando i vigili del fuoco nazionali nelle grandi città e favorendo la costituzione di distaccamenti volontari nei piccoli centri;

quali provvedimenti abbia disposto il Ministro per i beni culturali e ambientali per potenziare i sistemi tecnici di sorveglianza delle infrastrutture a rischio e se, tra l'altro, siano impiegati obiettori di coscienza per la sorveglianza del Palazzo Reale di Torino e delle altre infrastrutture a rischio sul territorio italiano.

(3-00936)

MANZI, BERGONZI, MARINO, MARCHETTI, CÒ. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 un incendio ha colpito, in modo molto violento e quindi grave, il Duomo ed il Palazzo Reale di Torino;

che ingentissimi sono i danni al nostro patrimonio artistico, irreparabili per quanto attiene alla cupola del Guarini;

che è una ferita alla città di Torino e all'Italia tutta;

che non è raro il caso, peraltro sempre disastroso e terribile nelle conseguenze, di incendi che si sono sviluppati durante lavori di restauro: appare perfino superfluo citare il più recente, quello della «Fenice» di Venezia,

si chiede di sapere:

se siano state accertate le dinamiche dell'incendio, le sue cause e le eventuali responsabilità;

come siano stati predisposti gli immediati interventi e se risulti che vi sia stato ritardo tra l'avviso di incendio e gli interventi necessari;

se siano state accertate le responsabilità di eventuali ritardi;

se siano stati quantificati i danni e se sia stato redatto l'inventario dei danni al patrimonio artistico;

se e come si intenda mettere in atto il relativo restauro, di strutture murarie ed architettoniche, così come di quadri e di quanto altro fa parte del patrimonio artistico;

se le norme comunitarie e nazionali che regolano gli impianti elettrici per i restauri siano state applicate fino in fondo;

quale sia la normativa che deve essere applicata nei casi di restauro delle opere architettoniche e artistiche in muratura e se, alla luce di quanto avvenuto a Torino, come a Venezia, come a Palermo (per fare solo qualche esempio) anni fa, si ritenga che le norme e gli accorgimenti previsti siano sufficienti e soprattutto atti a garantire l'effettiva salvaguardia del monumento da recuperare;

come si intenda agire e quali provvedimenti anche economici si intenda predisporre perchè il danno possa essere «tamponato» e quindi non aggravato da disattenzioni, imprevidenze, sottovalutazioni della situazione di fatto.

(3-00943)

PETTINATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'incendio sviluppatosi nella cattedrale di Torino nella notte di venerdì 11 aprile 1997 ha provocato danni irreparabili per il patrimonio artistico italiano;

che le cause dell'incendio sono da ascrivere al mancato funzionamento del sistema d'allarme o comunque da ricollegarsi alla presenza di un cantiere aperto;

che l'incendio di Torino è solo l'ultimo di una lunga serie di disastri dovuti all'incuria e alla mancanza di controlli che dimostrano lo

stato di abbandono in cui versano i beni monumentali del nostro paese,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere, di comune accordo con la Presidenza del Consiglio dei ministri, ad individuare, nelle forme e nei modi più opportuni, misure e finanziamenti strutturali per salvaguardare il più importante patrimonio artistico, monumentale e archeologico al mondo.

(3-00944)

ZANOLETTI, FOLLONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte tra venerdì e sabato 12 aprile 1997 si è sviluppato un devastante e misterioso incendio all'interno del Duomo di San Giovanni Battista di Torino che ha distrutto la cupola del Guarini, la Cappella della Sacra Sindone e parte del Palazzo Reale;

che «La Stampa» di mercoledì 16 aprile dà notizia dell'acquisizione di una prova documentale di fondamentale importanza che potrà dare una svolta decisiva alle indagini;

che tale prova consiste in sei fotogrammi scattati da una ragazza diciottenne che, passando per caso davanti al Duomo, ha fotografato un focolaio d'incendio, dimostrando che le prime a bruciare sono state le travi di supporto poi i ponteggi soprastanti ed infine la cupola;

che la dinamica dell'incendio sembra lasciare tutti dubbiosi circa l'attribuzione di responsabilità, tranne il Ministro per i beni culturali e ambientali, secondo il quale l'incendio è il frutto avvelenato delle incurie che il suo Ministero ha dolorosamente ereditato dai precedenti Governi;

che la città di Torino è stata amministrata per lunghissimi anni – e lo è tuttora – da giunte di sinistra;

che è troppo comodo sfuggire alle proprie responsabilità buttando fango su una classe politica che ha portato il nostro paese fra le sette potenze più industrializzate del mondo,

gli interroganti chiedono di sapere:

cosa pensi il Ministro in indirizzo dell'operato e delle responsabilità delle giunte in relazione al patrimonio culturale torinese;

quali misure il Ministro in indirizzo abbia adottato nell'arco dell'anno in cui ha esercitato la sua funzione;

cosa intenda fare a favore della conservazione dei beni culturali, del rilancio di un settore che può creare tanta occupazione e tanto indotto, oltre a costituire un preciso dovere sul piano della civiltà.

(3-00945)

DE CAROLIS. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'incendio di Torino verificatosi nella notte fra l'11 e il 12 aprile 1997 con danni devastanti al Palazzo Reale ed al Duomo ha evidenziato un quadro d'insieme del nostro patrimonio di beni monumentali ed ambientali molto preoccupante per quanto riguarda la vigilanza e la tutela degli stessi;



che la precarietà, poi, sia per carenze d'organico e sia per insufficienza di mezzi finanziari, è emersa in tutti gli aspetti evidenziati dallo stesso ministro Veltroni, con una esplicita denuncia di forme di noncuranza di tutto il settore nel passato anche recente,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte alle ingenti spese per la ricostruzione del Duomo e del Palazzo Reale di Torino, devastati dall'incendio consumatosi nella notte fra l'11 ed il 12 aprile 1997;

quali adempimenti saranno deliberati per un maggior controllo dei musei e di gran parte del vasto patrimonio di beni monumentali esposti, causa la scarsa sorveglianza, a pericoli di ogni sorta che vanno comunque evitati con accurate misure di prevenzione.

(3-00946)

GAWRONSKI, LA LOGGIA, SCHIFANI, VERTONE GRIMALDI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte fra venerdì 11 e sabato 12 aprile 1997 un rogo ha distrutto la Cappella del Guarini, che custodiva la Sacra Sindone, e un'ala del Palazzo Reale di Torino;

che il procuratore aggiunto presso la pretura di Torino, Raffaele Guarinello, ha denunciato che «per i musei, gli archivi, le zone archeologiche e le biblioteche il ministero competente ha proposto e ottenuto il varo di una legge che li esonera dall'osservanza delle norme di sicurezza»;

che il responsabile del servizio tecnico centrale del Corpo dei vigili del fuoco, Alberto d'Errico, ha sottolineato come gli elementi di pericolo siano molti, anche in virtù del fatto che non è obbligatorio, per esempio, tenere le sostanze infiammabili in zone isolate e non è neanche previsto che si debbano disalimentare i generatori alla fine di ogni giornata di lavoro;

che i lavori di restauro alla Cappella del Guarini sono iniziati nel 1993 ma mancava il responso sulla stabilità della stessa, per cui non si potevano togliere le impalcature;

che il Ministro per i beni culturali sostiene che per i lavori di restauro servono almeno cento miliardi che saranno attinti dal capitolo di spesa per le opere del Giubileo;

che il ministro Veltroni ha accusato dell'incendio di Torino i suoi predecessori, ed in particolare Alberto Ronchey, perchè nel 1995 non aveva speso i soldi necessari alla manutenzione e alla salvaguardia delle opere d'arte;

considerato:

che, secondo le stime degli esperti, l'opera di ricostruzione potrà costare 40 miliardi;

che il Governo per ora ha stanziato 12 miliardi;

che Alberto Ronchey non era più Ministro nel 1995,

si chiede di sapere:

come si intenda ovviare ai problemi che derivano dalle deroghe all'osservazione dei criteri di sicurezza, contemplate da recenti disposizioni governative;

se vi siano stati colpevoli ritardi burocratici nel dare l'assenso al fine che l'impalcatura fosse tolta;

a quanto ammonti realmente il costo per il restauro del Duomo e del Palazzo Reale e quanto tempo dovrà passare affinché l'intera cifra sia effettivamente disponibile;

perchè il Ministro per i beni culturali abbia rilasciato un'intervista colpevolizzando le precedenti gestioni del Ministero (e quindi anche quella del governo Berlusconi) per poi invitare a non strumentalizzare elettoralmente l'incendio di Palazzo Reale, in vista delle amministrative del 27 aprile.

(3-00947)

SILIQVINI, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Roberto, BIASCO, FAUSTI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra l'11 e il 12 aprile 1997 un devastante incendio ha danneggiato irreparabilmente il Duomo ed il Palazzo Reale di Torino ed in particolare un patrimonio artistico nazionale quale la cupola del Guarini e la Cappella della Sacra Sindone;

che la dinamica dell'incendio rivela inaccettabili lacune sulla sicurezza dell'impianto antincendio che pare peraltro essere stato disattivato proprio ai primi segnali di presenza di fumo per il fastidioso rumore che produceva;

che il disastro che ha colpito la città di Torino dimostra ancora una volta l'inaffidabilità della sicurezza dei nostri beni culturali (si ricorda il non lontano disastro al Teatro La Fenice di Venezia) dovuta all'incuria e alla mancanza di controlli sufficienti;

che, da quanto riportato sulla stampa, l'intervento dei vigili del fuoco risulta essere giunto con notevole ritardo e tra l'altro ha dimostrato una carenza di personale, essendo stato necessario ricorrere alle squadre in forza all'aeroporto di Caselle, chiuso per questa circostanza;

che, come ha rilevato anche il Capo dello Stato, non si comprende perchè alle porte del 2000 non ci siano ancora tecnologie adeguate per prevenire disastri di tale portata che danneggiano l'immagine della nazione, distruggendo quanto di più importante viene offerto al mondo intero in tema di cultura,

si chiede di sapere:

se siano state accertate la dinamica dell'incendio, le relative cause ed eventuali responsabilità;

se corrisponda a verità l'accusa rivolta dalla stampa, peraltro comprovata da alcune testimonianze, di ritardo nell'intervento dei mezzi di soccorso e di carenza di personale;

quali misure siano state previste per interventi urgenti finalizzati a restituire alla fruizione pubblica i beni culturali gravemente danneggiati;

quali responsabilità siano state fino ad oggi accertate in ordine al gravissimo episodio che rivela comunque la presenza di una diffusa negligenza nell'uso di un patrimonio di inestimabile valore storico-culturale qual è appunto il Duomo e il Palazzo Reale di Torino.

(3-00949)

PERUZZOTTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella notte di venerdì 11 aprile 1997 un rogo di enormi dimensioni ha devastato il Duomo di Torino e parte dell'attiguo Palazzo Reale;

che l'intervento dei vigili del fuoco non sembra essere stato poi così tempestivo, visto che dal primo allarme dato all'effettivo intervento sono passati circa 40 minuti;

che erano ben note le carenze nei sistemi di sicurezza ed antincendio, tant'è che il secondo piano del Palazzo Reale era chiuso al pubblico da dieci anni proprio perchè altamente pericoloso; era infatti ancora vivo il ricordo del rogo del cinema Statuto, privo di ogni sistema di sicurezza, dove avevano perso la vita molte persone;

che la mancanza di sistemi di sicurezza è indice della disastrosa situazione in cui versano i beni culturali a Torino; per rendere appieno l'idea basti pensare che è possibile visitare il Palazzo Reale solo grazie alla collaborazione degli obiettori di coscienza, perchè per ottenere una guida turistica che accompagni un gruppo di persone bisogna osservare una lunga procedura burocratica; oltretutto questi obiettori non possono fornire alcuna spiegazione perchè non sono guide turistiche autorizzate e quindi sono costretti a ricorrere ad un registratore che accendono all'inizio di ogni visita, dove una voce metallica illustra le bellezze del Palazzo Reale; va precisato inoltre che il registratore è uno per tutti e quindi una visita non può cominciare se prima quella precedente non è finita;

che proprio a causa di queste lungaggini burocratiche spesso i custodi si prestano a guidare le visite al Palazzo dietro lauta mancia (sempre meglio che rimandare la visita perchè manca la guida alla quale, per di più, si dovrebbe dare un compenso maggiore); proprio a causa di queste disfunzioni di recente si è verificato lo scandalo del custode, che figurava assente per malattia ed invece era a Pompei, suo luogo d'origine, a guidare i turisti in visita agli scavi,

l'interrogante chiede di sapere:

gli effettivi tempi e modi delle operazioni antincendio;

come mai in tutto questo tempo non si sia provveduto a dotare il Duomo e il Palazzo Reale di idonei sistemi antincendio e di sicurezza;

perchè non si provveda alla generale razionalizzazione della fruizione dei beni culturali ed architettonici, magari affidandone la

gestione anche ai privati, per fornire un miglior servizio all'utenza e creare davvero nuovi posti di lavoro.

(3-00952)

DEBENEDETTI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che l'incendio che ha procurato irreparabili danni ad uno dei capolavori assoluti del nostro patrimonio culturale, la cupola bella del Guarini nel Duomo di Torino, ha innescato reazioni secondo un copione cui il ripetersi di analoghi gravissimi fatti ci ha abituato. Sbigottimento, sdegno, generosa disponibilità iniziale; quindi la caccia ai colpevoli, compreso lo squallido sfruttamento della polemica a fini politici immediati; poi le immancabili lamentazioni sull'incuria con cui provvediamo alla tutela del nostro patrimonio artistico; infine i tempi eterni delle inchieste, le raramente univoche risposte. I cittadini restano con le loro domande, la reazione emotiva e generosa sfocia così in generica, inquietata sfiducia;

che il problema della salvaguardia del nostro patrimonio artistico pone certo problemi organizzativi e finanziari di scoraggiante magnitudine; i disastri che, periodicamente, si ripetono sono certo le conseguenze di una depriorizzazione della esigenza della salvaguardia rispetto ad altri obiettivi di politica governativa, protrattasi per decenni; ma proprio queste considerazioni giustificano la richiesta che il Governo espliciti un proprio piano: un piano realistico che indichi obiettivi, priorità, strumenti; un'analisi obiettiva, magari cruda, di ciò che si può fare e anche di ciò che non si può fare, indicando tempi verificabili e responsabili individuabili;

che la specificità del disastro di Torino induce a fare riflessioni che impediscono di rifugiarsi dietro la generica lamentazione sulla mancanza di risorse, la populistica accusa di incuria; infatti:

non sembra si possa parlare di dolo;

non si può parlare di stato di abbandono: si stavano ultimando interventi di restauro; lo stesso dicasi dell'adiacente Palazzo Reale, esso pure recentemente restaurato e dichiarato utilizzabile per scopi di rappresentanza;

non si può parlare di mancanza di senso di appartenenza dell'opera per la cittadinanza, anche per le vestigia care alla religiosità popolare che essa custodisce;

non si può parlare di insensibilità ai pericoli del fuoco, vivo essendo ancora tra gli abitanti di Torino il ricordo della tragedia del cinema Statuto, che tra l'altro ha dato luogo ad una capillare azione di messa a norma di edifici pubblici e privati;

che tutto nel recente disastro invita a porre interrogativi diversi, volti più agli aspetti di tipo organizzativo e procedurale, che proprio per questo possono essere di utilità generale; lo scopo che l'interrogante si propone è di evitare che anche questa volta si riproduca il ciclo che nasce dal generico sdegno e finisce nella generalizzata sfiducia; si vorrebbe poter ricevere e trasmettere ai nostri elettori risposte, magari parziali e non definitive, ma concrete a costo di sembrare banali; un'esigenza

particolarmente sentita dallo scrivente, in quanto eletto al Senato proprio nel collegio in cui è situato il Duomo di Torino;

che la prima domanda riguarda il recente passato; prima del Duomo di Torino, incendi hanno distrutto il Petruzzelli e la Fenice: quali specifiche misure operative (individuazione degli obiettivi a maggior rischio, procedure interne, assegnazione di univoche responsabilità, formazione, eccetera) avesse già preso il Governo contro il rischio di incendi;

inoltre si vorrebbe poter disporre, senza attendere i risultati delle inchieste, di alcuni dati di fatto su cui ragionare:

a quale impresa fosse stato affidato il restauro del Duomo;

quali specifiche norme di protezione antincendio fossero previste in contratto;

se i ponteggi arrivassero fino a terra o poggiassero su elementi strutturali sopraelevati; nel primo caso, se esistessero dispositivi atti ad evitare che estranei accedessero ai ponteggi, durante e fuori l'orario di lavoro;

se fosse in funzione una sorveglianza notturna e alla chiusura degli accessi come si verificasse che non ci fosse la presenza di estranei;

quante persone provvedano alla sorveglianza di Palazzo Reale, in che misura venga rafforzata la sorveglianza quando il palazzo viene usato per scopi di rappresentanza;

quale sia la catena gerarchica di responsabilità del personale, se esista un responsabile della sicurezza, a chi risponda, se la responsabilità sia unica o suddivisa tra più enti;

quale tipo di specifica formazione sia stata impartita al personale per fronteggiare eventi eccezionali;

infine un'ultima serie di domande riguarda i tempi:

entro quanti giorni si sarà provveduto con coperture ad evitare che i danni si aggravino;

entro quante settimane si provvederà a ripristinare la stabilità strutturale delle opere;

entro quanto tempo si provvederà a definire tecnicamente il tipo di restauro;

entro quanto tempo si aggiudicheranno i lavori di restauro completo;

chi sarà il responsabile esecutivo di tali interventi.

(3-00953)

MORANDO, MIGONE, LARIZZA, TAPPARO, ARLACCHI, SARACCO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Considerato l'incendio che ha procurato gravissimi danni alla cupola del Guarini del Duomo di Torino, si chiede di sapere:

quali siano iniziative, tempi e modalità definiti dal Governo per sostenere le istituzioni torinesi e piemontesi in una tempestiva opera di ricostruzione e restauro;

quali iniziative siano state assunte per accertare cause ed eventuali responsabilità in merito all'incendio.

(3-00956)

Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

Onorevole Veltroni, siamo pochi, speriamo di poter dire pochi ma buoni.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nelle interrogazioni che mi sono state rivolte, emerge – d'altronde non poteva essere diversamente – la grande amarezza di tutti per la nuova ferita che il patrimonio culturale italiano ha subito nella notte tra l'11 e il 12 aprile. Non può esservi, infatti, che tristezza e disagio comuni a tutti: ogni danno ai nostri beni artistici è un danno che subisce ogni singolo cittadino di questo paese. E conseguentemente ogni questione che riguarda la tutela e la salvaguardia della nostra ricchezza più grande dovrebbe trovarci tutti dalla stessa parte, perchè gli interessi in questo campo della nostra vita nazionale sono inevitabilmente comuni.

Non posso condividere, non solo dal punto di vista politico, ma direi in primo luogo come atteggiamento etico, il tentativo di adoperare delle tragedie come quella di cui oggi parliamo a fini di strumentalizzazione politica, magari rivolta ad elezioni in svolgimento. L'ho già rilevato nel mio intervento di mercoledì scorso alla Camera e vorrei ribadirlo oggi, dando atto peraltro che le questioni che mi sono state rivolte evidenziano un reale e costruttivo interesse, orientato da un lato a conoscere i fatti e dall'altro lato ad assicurarsi che i restauri degli edifici danneggiati e, più in generale, l'azione di tutela del patrimonio nazionale siano rapidi ed efficaci, pur dovendo anche rilevare, in qualche caso, degli spunti polemici ulteriori.

Spero che le mie risposte di oggi possano dare un quadro chiaro, esauriente e comunque oggettivo della situazione. E proprio perchè vorrei evitare, all'interno della trattazione delle problematiche connesse all'incendio di Torino, qualsiasi divagazione su temi che non siano strettamente connessi all'accaduto, alle conseguenti iniziative ed alla politica generale di gestione del patrimonio culturale nazionale, mi sia consentito di premettere alle risposte su questi argomenti delle osservazioni su alcune delle questioni postemi dai senatori Gawronsky e Zanoletti.

Al senatore Zanoletti che mi chiede cosa pensi dell'operato e delle responsabilità delle giunte regionali in relazione al patrimonio culturale torinese, richiamo quello che ho appena detto: qualsiasi cosa io dicessi su questo argomento si presterebbe inevitabilmente ad una facile utilizzazione strumentale, dato che sono imminenti le elezioni e dato che il gioco delle responsabilità da questo punto di vista potrebbe investire tutti. Credo davvero che sarebbe il servizio peggiore che noi potremmo rendere in un momento come quello attuale nel quale ci troviamo di

fronte ad una vicenda così drammatica come quella dell'incendio di Torino. Su questo credo che si debba essere molto fermi, molto decisi; e comunque, su tutti i problemi che riguardano il modo in cui è amministrata Torino, la provincia di Torino e la regione piemontese saranno i cittadini ad esprimersi con il loro voto.

Ciò che voglio osservare, perchè riguarda direttamente la mia esperienza di Ministro per i beni culturali e ambientali, è che a Torino sul tema del restauro e dell'utilizzazione della Reggia di Venaria Reale – è un altro dei grandi monumenti che sono andati purtroppo in degrado nel corso di questi anni – si è aperta una collaborazione sinora molto fattiva e leale tra l'amministrazione centrale e gli enti locali interessati (regione, provincia, comuni di Torino e di Venaria) che, lo ricordo ancora, non sono politicamente omogenei a dimostrazione della possibilità di lavorare seriamente ad obiettivi comuni di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico.

Quanto poi, senatore Zanoletti, al mio richiamo ad un'eredità pesante del passato per quel che riguarda il Dicastero di cui sono alla guida, o meglio neanche il Dicastero, i problemi dei quali il Dicastero di cui sono alla guida si occupa, sarà consentito al Ministro di esprimere una valutazione peraltro, vorrei dire, universalmente diffusa sullo stato complessivo dei beni culturali in Italia. I problemi spesso drammatici dei nostri musei, dei nostri monumenti, delle nostre biblioteche e le difficoltà di affrontarli e risolverli con le attuali strutture organizzative del Ministero sono un dato da tutti riconosciuto. Ciò non implica che io racchiuda in un unico uniforme giudizio negativo tutti coloro che mi hanno preceduto alla guida del Ministero per i beni culturali, mi pare del tutto evidente. E, senatore Gawronski, mi pare francamente ardita la tesi contenuta nella sua interrogazione secondo la quale il mio riferimento alle gestioni precedenti del Dicastero sia una strumentalizzazione a fini elettorali, cosa che francamente non mi era proprio passata per la testa, per il solo fatto che tra i precedenti Ministri ve ne è stato uno, e ovviamente uno solo, facente parte del Governo Berlusconi, ministro nei confronti del quale peraltro nutro profonda stima, cioè il senatore Fisichella. Ancora più ardita, mi pare, è la tesi secondo la quale avrei addossato al dottor Ronchey la responsabilità dell'accaduto: la mia valutazione sul passato si riferisce a disfunzioni dell'apparato e a permanenti difficoltà di gestione amministrativa di un sistema così vasto e complesso come quello dei beni culturali dello Stato. È un dato di fatto, ad esempio, che l'ammontare dei residui passivi non è diminuito neanche dopo la gestione di Ministri pure attenti come quelli che ho testè nominato.

Ma veniamo ai fatti. Alcuni senatori chiedono di conoscere le circostanze e le cause dell'incendio. Come è noto, sono in corso le indagini preliminari delle autorità giudiziarie, sono stati nominati dei consulenti tecnici con il compito di riferire entro 90 giorni. Da parte mia, ho dato disposizioni affinché l'ispezione amministrativa, disposta immediatamente dopo che si era appresa la notizia dell'incendio, proceda, ovviamente nei limiti di compatibilità con le indagini svolte dalla magistratura ordinaria, in tempi rapidi e che mi sia consegnata al più presto una relazione sui fatti.

Le indagini svolte dalla magistratura inquirente e l'ispezione amministrativa in corso ci diranno, dunque, cosa è accaduto. È doveroso attenderne i risultati e sarebbe del tutto improprio da parte mia privilegiare una qualsiasi ipotesi sulla meccanica dei fatti. Mi auguro che l'incendio non abbia distrutto anche le tracce della sua origine e che sia dunque possibile arrivare ad una ricostruzione attendibile dell'accaduto. Non posso quindi fornirvi elementi certi per dire dove sia scaturito l'incendio, se a Palazzo Reale o nella Cappella Guarini o altrove e cosa lo abbia originato; questa evidentemente è materia dell'indagine giudiziaria in corso. Posso però illustrare una serie di elementi di situazione, in base a quanto mi è stato riferito in particolare dalla prefettura di Torino, dal soprintendente ai beni ambientali e architettonici del Piemonte nonché dal comandante provinciale dei vigili del fuoco. Nel Palazzo Reale, come è noto, si era svolto, su richiesta del sindaco di Torino, un ricevimento in onore del Segretario generale delle Nazioni Unite in visita nella città. La relativa istruttoria è stata curata dal direttore del Palazzo Reale e il provvedimento di autorizzazione è stato adottato, come previsto dalla legislazione in materia, dal soprintendente per i beni ambientali e architettonici per il Piemonte. Non si tratta comunque del primo caso di utilizzazione del salone di Palazzo Reale per cerimonie e manifestazioni ufficiali, anche se più frequentemente viene richiesto e autorizzato l'uso dei cortili e dei giardini all'aperto; il precedente più immediato di impiego del salone interno è la cena dei Ministri degli affari esteri dell'Unione europea, svoltasi nel marzo del 1996 durante il semestre della presidenza italiana.

Sul posto mancano cucine e quindi non vi è stata preparazione diretta dei cibi, ma il loro riscaldamento su piastre elettriche che sono ancora sul posto in una zona che appare non toccata dall'incendio e situata a circa 30 metri dal punto in cui il corridoio in questione è collegato da una porta alla Cappella Guarini.

Il Palazzo Reale è dotato di impianto antincendio, che anche nell'occasione si è rivelato funzionante, per il quale è stato rilasciato il previsto nulla osta da parte dei vigili del fuoco e che è sottoposto a revisione semestrale: si tratta di un sistema di rilevazione dei fumi suddiviso in 37 zone con 193 rilevatori. La dotazione di Palazzo Reale prevede inoltre 180 estintori, egualmente controllati con cadenza semestrale.

Rispetto alla dotazione minima prevista per il rilascio del nulla osta di prevenzione incendi, nel Palazzo Reale sono state realizzate opere ulteriori consistenti soprattutto in una serie di compartimentazioni orizzontali che sembrerebbero aver evitato il propagarsi dell'incendio al sottotetto del salone delle guardie svizzere.

Non sono invece provvisti di impianto antincendio il Duomo e la Cappella Guarini i quali non rientrano, in quanto edifici destinati al culto, nelle previsioni del decreto del Ministero dell'interno del 16 febbraio 1982, decreto che individua i luoghi e le attività soggette al controllo dei vigili del fuoco ai fini del rilascio del certificato di prevenzione incendi.

All'interno della Cappella della Sindone erano in corso di ultimazione i lavori di restauro sponsorizzati da tre istituti di credito ed appal-



tati alla ditta Fantino di Cuneo dalla regione Piemonte, sulla base di una convenzione con il Ministero per i beni culturali ed ambientali del 1993.

I lavori sono stati progettati da un gruppo di esperti e la direzione affidata alla soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Piemonte. Era installato un ponteggio poggiato a terra e non su elementi sopraelevati, di struttura metallica e con piani orizzontali di calpestio in tavole di legno.

L'utilizzazione di elementi lignei, che pure è consentita dalla normativa vigente in materia antinfortunistica, è stata indicata come non appropriata, nella discussione di questi giorni, sotto il profilo della sicurezza, in considerazione della natura del luogo: è mia opinione che il problema vada affrontato con serietà sulla scorta di tutte le cognizioni tecniche che consentano di comparare l'adeguatezza delle varie soluzioni possibili rispetto agli effettivi rischi esistenti.

La questione comunque, dal mio punto di vista, è assolutamente aperta, cioè credo che, a prescindere dall'episodio in esame, vada verificata la possibilità di introdurre normativamente l'obbligo di utilizzare materiali meglio resistenti alla combustione in tutte le strutture utilizzate in aree esposte ad un rischio significativo di incendio.

Nel periodo dei lavori, l'accesso alla Cappella era possibile solo da Palazzo Reale, anzichè dal Duomo, come avviene normalmente; la sorveglianza sugli accessi era quindi riversata sul personale di Palazzo Reale, che verificava gli accessi e le uscite degli operai e curava la vigilanza notturna dell'intero complesso di questo Palazzo. Proprio sulla condotta del personale addetto alla sorveglianza di Palazzo Reale sono stati sollevati dei dubbi, sia su organi di informazione che in alcune delle interrogazioni odierne; per quel che riguarda invece la fase di emergenza, vale a dire di individuazione dell'incendio e di segnalazione ai vigili del fuoco, con dirette conseguenze sui tempi di intervento di questi ultimi, vi sono state ulteriori valutazioni.

Sottolineo ancora una volta che l'accertamento di tali circostanze, che potrebbero avere rilevanza dal punto di vista penale o della responsabilità amministrativa, non può che restare demandata alle relative indagini della magistratura ed agli accertamenti ispettivi in corso i cui esiti, anche in questo caso, dobbiamo attendere.

Per quanto riguarda in linea generale l'organizzazione della sorveglianza, posso riferire che alla soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici per il Piemonte, su un organico di 81 addetti ai servizi di vigilanza, sono presenti 74 unità, che sono distribuite dal soprintendente nei vari istituti dipendenti. La sorveglianza di Palazzo Reale è garantita da 24 unità di personale organizzate in turni, mentre il servizio notturno è assicurato di regola da 3 custodi. Nella serata in questione, in conseguenza dello svolgimento della cerimonia, erano complessivamente in servizio 11 unità.

Il personale di guardia effettua servizi di ronda con passaggio delle consegne ad ogni turno lavorativo; è addestrato all'emergenza, al controllo dei servizi di sicurezza ed alla vigilanza ed è stato istruito con corso di formazione per la gestione dell'impianto antincendio.

Colgo l'occasione per rispondere alla domanda di alcuni senatori, informando che a Palazzo Reale sono inoltre assegnati 6 obiettori di coscienza sui 45 disponibili presso la soprintendenza.

Tornando ai fatti, è certo che, divampato l'incendio, i custodi avvissavano alle 23,47 il comando dei vigili del fuoco di Torino, i quali giungevano sul posto dopo sette-otto minuti. Come è noto (ed è stato confermato dallo stesso comando), era comunque stato un cittadino, che aveva notato i bagliori dell'incendio dalla propria abitazione, a dare il primo allarme due minuti prima, alle ore 23,45.

È invece destituita di fondamento la notizia, apparsa su alcuni organi di stampa, di una precedente telefonata ai vigili del fuoco che avrebbe genericamente annunciato un incendio in città.

Il Ministero dell'interno mi ha trasmesso le informazioni necessarie per rispondere alle questioni poste da alcuni senatori. L'intervento di soccorso immediato è stato effettuato da 14 uomini addetti al comando dei vigili del fuoco di Torino. Nel giro di novanta minuti, il personale presente sul luogo è salito a circa 140 uomini, accorsi dai distaccamenti permanenti della provincia, da quelli volontari e dagli altri comandi della regione. Il Ministero dell'interno, pur evidenziando come vi siano carenze di messi e di personale nell'ambito del comando provinciale di Torino, sottolinea come gli interventi siano stati adeguati, corretti e risolutivi.

Il Ministero comunica di avere in corso un programma di ristrutturazione che coinvolge sia il personale, del quale solo il 3 per cento è addetto a compiti burocratici, che le dotazioni di materiali e mezzi: in questo progetto, un ruolo cruciale è assunto dal volontariato, che, soprattutto nelle aree del Nord Italia, già oggi fornisce un prezioso contributo all'attività di prevenzione degli incendi.

Per quanto riguarda la mancata utilizzazione degli elicotteri, il Ministero dell'interno rende noto che ciò è dipeso dalla carenza di personale specializzato ed alla temporanea mancanza di abilitazione al volo notturno dei mezzi disponibili, e conferma che il personale del corpo dei vigili del fuoco percepisce indennità di volo sia pure in misura ridotta rispetto al personale di altri corpi dello Stato.

Consentirete invece a me, Ministro per i beni culturali, di rivolgere anche in questa sede un particolare ringraziamento ai vigili del fuoco che tra l'altro hanno scongiurato l'estendersi dell'incendio al Duomo, fatto che nel corso della notte era parso ai più inevitabile, dopo che il calore aveva mandato in frantumi la vetrata che separava la Cappella Guarini dalla chiesa. Un grazie va anche ai cittadini di Torino che si sono stretti attorno ad uno dei simboli della loro città che sembrava sovrappreso e vinto dal fuoco e che, invece, verrà loro restituito. Ma un grazie va anche ai funzionari ed al personale delle soprintendenze torinesi che è accorso immediatamente e che, ignorando le stesse indicazioni dei vigili del fuoco e della prudenza, hanno posto in salvo alcune delle opere che erano in deposito nei locali di Palazzo Reale, evitando che tutto rimanesse travolto e distrutto dalle fiamme, dai crolli e dall'acqua.

A questo proposito, un danno rilevante ed irreparabile cagionato dall'incendio è costituito anche dalla perdita di 85 dipinti e dal grave danneggiamento di altre tele conservate nella sala 36 del Palazzo Reale. Gli 85 dipinti erano, a quanto risulta, nei depositi. Ma ovviamente i danni più ingenti dal punto di vista economico sono quelli alle strutture monumentali. Secondo la più recente stima della soprintendenza, che va considerata ancora di larga massima perchè non sono disponibili valutazioni inerenti agli aspetti statici e al pregiudizio subito dalle strutture marmoree della Cappella, i costi per il ripristino ammonterebbero almeno a 60 miliardi, di cui 40 per la cappella e 20 per il Palazzo.

Già sono stati effettuati i primi interventi di emergenza: entro la giornata odierna potrebbe essere completata la copertura provvisoria del torrione ovest e della manica ovest di Palazzo Reale, salvo ovviamente che non sorgano difficoltà di carattere tecnico dipendenti dalle condizioni degli edifici danneggiati. Avranno inoltre inizio, con l'ausilio dei vigili del fuoco, i lavori di chiusura delle aperture della Cappella della Sindone con teli impermeabili. È in avanzata fase il perfezionamento dell'incarico di progettazione degli interventi di emergenza all'interno della Cappella. Queste attività sono conseguenze delle decisioni adottate subito dopo l'incendio.

Ricordo che, dopo aver effettuato un immediato sopralluogo a Torino nella mattinata di sabato, cioè subito dopo l'incendio, ho chiesto la convocazione per il successivo lunedì del Consiglio dei ministri, nel corso del quale è stata deliberata la dichiarazione di stato di emergenza sino a tutto il 30 ottobre 1998. Questo ha consentito l'adozione di un'ordinanza che, nello stanziare la somma di 12 miliardi di lire per i primi indifferibili interventi, ha delegato al prefetto di Torino, affiancato da una commissione della quale fanno parte tra gli altri i presidenti della regione e della provincia e il sindaco di Torino, la responsabilità di tali interventi, parte dei quali – come ho detto – sono stati già adottati. Ai 12 miliardi stanziati dallo Stato si sono aggiunti: 11 miliardi della regione Piemonte; 3 miliardi del comune di Torino; 400 milioni della provincia e 5 miliardi devoluti da banche e da altri privati. Se verrà confermato l'ordine di grandezza dei danni in 60 miliardi, rilevo che più di metà di tale cifra è già disponibile.

Per quanto riguarda le ulteriori necessità finanziarie, il Governo ha inoltre deciso di destinare agli interventi di restauro della Cappella e di Palazzo Reale le somme necessarie a valere sui fondi stanziati dal disegno di legge per il cosiddetto «Giubileo fuori del Lazio», attraverso la presentazione di un apposito emendamento.

Quanto ai tempi necessari per il ripristino delle strutture e per il restauro, l'avvenuta rapida attivazione di tutti gli strumenti di intervento subito azionabili è stato il passaggio essenziale affinché i lavori vengano avviati prima possibile e si svolgano – ed è questo il nostro impegno – con la massima celerità. Va comunque considerato che al momento, essendo ancora da verificare l'esatta natura e l'entità dei danni, ed in particolare, come ho già detto, il pregiudizio statico alle strutture sia della Cupola che dell'ala di Palazzo Reale toccata dall'incendio, qualsiasi seria e precisa previsione sulla durata e sulla

specifica natura degli interventi, sulle loro modalità organizzative, appare in verità prematura.

Passando alle questioni di carattere più generale, mi sono state chieste delle valutazioni sull'adeguatezza delle normative in materia di sicurezza. Ritengo che tragici episodi come quello di Torino impongano una riflessione, che non può non essere anche normativa, sulle misure di sicurezza, anche se va riconosciuto che il problema è in primo luogo quello di attuazione della normativa esistente, che è comunque perfezionabile e deve comunque essere progressivamente aggiornata in coerenza con gli sviluppi tecnologici.

Ricordo comunque che per quanto riguarda il settore della prevenzione dagli incendi esistono due corpi normativi distinti: l'uno, volto a dettare norme di sicurezza per gli edifici; l'altro, di derivazione comunitaria, specificamente orientato a regolamentare le condizioni di tutela dei lavoratori nei luoghi di lavoro, ivi compresi i cantieri. Sia l'uno che l'altro corpo normativo trovano applicazione nel settore dei beni culturali e sono di recente emanazione.

I regolamenti che disciplinano le condizioni di sicurezza dagli incendi negli edifici storici a destinazione museale e nelle biblioteche ed archivi sono rispettivamente del 1992 e del 1995; la normativa di legge in materia di sicurezza dei luoghi di lavoro è stata approvata tra il 1994 ed il 1996.

Mi è stato specificamente richiesto della deroga che il Ministero per i beni culturali ha ottenuto per le modalità di applicazione del decreto legislativo n. 626 del 1994 di attuazione delle direttive comunitarie in materia di sicurezza e salute dei lavoratori sul luogo di lavoro.

La previsione di una normativa di carattere speciale nel settore dei beni culturali, in particolare per quel che riguarda gli edifici di interesse storico-artistico, ha ragion d'essere, come chiunque intuisce, proprio per la particolare natura di tali immobili: sul Colosseo infatti non potrà mai essere appoggiata una scala di sicurezza, ma dovrà invece essere opportunamente programmato il flusso dei visitatori.

Lo scopo di avere regole specifiche, quindi, non è certamente quello di sottrarsi all'applicazione delle regole di sicurezza ma, al contrario, quello di mantenere inalterati nella sostanza gli obblighi e le garanzie dettate dalla legge, tenendo contemporaneamente conto delle peculiarità degli immobili di interesse storico, artistico e archeologico. Analoga soluzione è stata del resto adottata per tutta una serie di altri edifici; cito, tra gli altri: le scuole, le università, i commissariati, gli uffici giudiziari, le carceri e le caserme.

In ogni caso, per chiudere qualsiasi polemica su questo punto, rilevo che la commissione ministeriale che sta predisponendo le norme speciali non ha ancora esaurito i suoi lavori e conseguentemente a tutt'oggi continua a trovare applicazione anche nel settore dei beni culturali la disciplina generale in materia di sicurezza.

È comunque giusto riconoscere che vi è un'oggettiva difficoltà dell'amministrazione – ma il problema attraversa, come è noto, tutte le amministrazioni pubbliche – a dare piena esecuzione a quanto disposto dalla legge; ciò non solo e non tanto per disfunzioni dell'azione ammi-

nistrativa ma anche per la grande complessità data, nel settore dei beni culturali, dalla necessità di contemperare le esigenze della tutela con quelle della sicurezza. Infatti, in vari casi, è particolarmente arduo portare a condizioni di completa sicurezza (e quindi di sostanziale eliminazione dei pericoli) edifici che hanno componenti estetiche delicatissime, una natura storica molto complessa ed i cui fattori di rischio sono molteplici e spesso di livello decisamente elevato.

Il problema, non a caso, in verità, è comune a tutti i paesi con un importante patrimonio storico, ciascuno dei quali ha subito in tempi recenti disastri analoghi a quello di cui stiamo parlando, pur nel quadro di normative rigorose che, essendo in larga parte di derivazione comunitaria, sono sostanzialmente identiche a quelle vigenti nel nostro paese. Ricordo l'incendio del ponte di Lucerna, del Castello di Windsor, dell'Hofburg a Vienna, di Notre Dame aux Riches Claires a Bruxelles, del centro storico di Lisbona e potrei andare avanti citando la Francia, la Spagna e la Germania e così via.

Sono stato sin dall'inizio del mio incarico di Ministro consapevole dell'importanza di tale problema. Uno dei miei primi atti, come Ministro, è stato quello di emanare una circolare (nel luglio del 1996) rivolta a tutti i direttori generali perchè nei piani di spesa relativi al 1997 venissero inseriti con carattere «di assoluta priorità» – e sto citando testualmente la circolare – gli interventi necessari per tutti gli adeguamenti indispensabili ai fini dell'attuazione della normativa di sicurezza.

Per effetto di questa scelta, gli interventi per attrezzature antifurto e antincendio finanziati nei piani di spesa del 1997, per il solo comparto dei beni storico-artistici e monumentali sono saliti fino ad oltre 21 miliardi (a fronte di una spesa di 14 miliardi nel 1996 e di 9,5 miliardi nel 1995). Citando questi dati non intendo evidentemente avanzare critiche a chi mi ha preceduto – lo devo ribadire –, ma soltanto evidenziare uno specifico orientamento nell'attività di programmazione finanziaria del Ministero, adottato ben prima del disastro di Torino e che ci ha portato quasi a triplicare l'impegno di spesa rispetto al 1995.

Da ultimo, ho emanato una circolare – oltre ad altri adempimenti che risparmio di elencare ai colleghi senatori – con la quale ho disposto la ricognizione delle misure di sicurezza esistenti in tutti gli istituti dipendenti, sollecitando, ove necessario, gli adempimenti necessari per l'adeguamento ed il miglioramento dei sistemi con particolare riferimento ai cantieri temporanei.

Inoltre – voglio cogliere l'occasione per confermarlo – è mia intenzione istituire un ispettorato o un ufficio centrale per la sicurezza che possa svolgere con continuità ed efficacia attività di controllo e di individuazione delle soluzioni tecniche idonee a far fronte ai problemi generali della sicurezza del patrimonio culturale. Insomma, un apposito centro organizzativo che abbia come specifica «missione» la sicurezza.

Importanti indicazioni sui futuri interventi del Ministero verranno anche dal programma denominato «Carta del rischio». Infatti, un'efficace ed adeguata attività di prevenzione presuppone l'individuazione degli specifici rischi gravanti su ciascun monumento, onde commisurare le misure di sicurezza agli effettivi pericoli esistenti, posto che – per evi-

denti ragioni di bilancio – non è possibile, oltre che oggettivamente non necessario, immaginare per ciascuna area degli interventi volti ad affrontare globalmente qualsiasi tipo di rischio.

Il programma «Carta del rischio» è coordinato dall'Istituto centrale per il restauro ed è giunto recentemente alla conclusione della sua prima fase i cui risultati verranno presentati nel giugno prossimo. Scopo ultimo di quest'attività di monitoraggio è la creazione di una vera e propria mappatura dei monumenti, onde definire, da un lato, la misura complessiva ed assoluta dei fattori di rischio gravanti su ciascun manufatto, tenendo conto delle interazioni tra rischi di natura diversa, e, dall'altro lato, specificare la natura di tali fattori di pericolo ed operare i conseguenti interventi.

Guardando al di là dell'emergenza, credo che i recenti episodi ci impongano il dovere di una riflessione più generale, che coinvolga il Parlamento e il complessivo processo di decisione politica nel campo dei beni culturali (riflessione che colloco alla conclusione di questo intervento, perchè mi sembra corretto nei confronti dei senatori fornire risposte di merito alle osservazioni di merito contenute nelle loro interrogazioni).

Il modo migliore di pervenire a *standard* di sicurezza accettabili che proteggano i nostri beni storico-artistici e monumentali è di intensificare a tutti i livelli le attività di tutela, di manutenzione ordinaria e di conservazione.

A questo fine, mi sembra che la priorità assoluta di azione riguardi il rafforzamento degli strumenti di attuazione, cioè della normativa esistente, e gli strumenti per un più attento monitoraggio dell'efficacia degli interventi.

Per quanto riguarda gli strumenti di attuazione, non possiamo nascondere che il declino della spesa (perchè vorrei evitare che anche in occasione di circostanze di questo genere si abbiano doppie verità per le quali, magari, in un certo momento si aprono delle grandi campagne contro la spesa pubblica – problema peraltro aperto – dimenticando che dentro la spesa pubblica vi sono anche le spese per i beni culturali e anche le spese per la sicurezza) destinata a interventi di restauro e di conservazione del patrimonio sul bilancio dello Stato e degli enti pubblici, declino collegato al più generale processo di risanamento della finanza pubblica, desta particolare preoccupazione.

Vorrei ricordare le cifre del nostro patrimonio per capire di che cosa stiamo parlando. Abbiamo 100.000 chiese, 1.500 conventi, più di 3.500 musei, 2.100 siti archeologici, 20.000 centri storici, 40.000 rocche e castelli, 30.000 dimore storiche con 4.000 giardini storici, oltre 30.000 archivi, compresi quelli parrocchiali, vescovili e comunali. Si tratta di un patrimonio che è la nostra assoluta, straordinaria ricchezza, che probabilmente – ecco il richiamo al passato – nel tempo avrebbe dovuto essere considerato come tale e come tale collocato nella gerarchia delle attenzioni e delle decisioni politiche istituzionali e che merita dunque un'attenzione, una cura, una tutela e una valorizzazione del tutto diverse da quelle del passato. Richiede quindi l'intervento e l'investimento di risorse finanziarie, umane e di mezzi tecnici altrettanto straordinari.

Nei primi dieci mesi del mio Ministero, l'amministrazione dei beni culturali e ambientali è stata fortemente impegnata nel reperimento di nuove fonti finanziarie aggiuntive, che non gravassero sul bilancio dello Stato.

Per dare ai colleghi senatori solo una misura, ricordo che il sindaco di Torino Castellani ha quantificato nell'ordine di 700 miliardi le risorse che sarebbero necessarie a mettere in regola, ai fini delle leggi sulla sicurezza, il patrimonio dei musei civici di Torino. Voi potete immaginare, rispetto alle cifre che ho dato, qual è il volume di investimenti necessario, che noi non possiamo naturalmente attivare, trattandosi di migliaia di miliardi, solo attraverso un impegno del bilancio dello Stato, per le ragioni che tutti purtroppo conosciamo.

Comunque nel corso di questi dieci mesi abbiamo ottenuto risultati importanti sul fronte dei finanziamenti comunitari e della predisposizione di accordi quadro con le imprese del settore privato interessate ad operazioni di sponsorizzazione e di erogazione liberale. In proposito, è stata siglata un'innovativa convenzione fra il Ministero e la Confindustria.

Inoltre, precise direttive sono state impartite all'amministrazione affinché vengano meglio utilizzati tutti i possibili schemi di cofinanziamento degli interventi di restauro e di valorizzazione, in modo da ottenere il massimo di sinergia fra stanziamenti dello Stato e finanziamenti di altri soggetti pubblici – in particolare, degli enti locali – e privati.

L'orientamento del Governo è di sostenere con ogni sforzo – pur nella difficile fase di finanza pubblica – l'azione di tutela e di conservazione del patrimonio. Ne è dimostrazione lo stanziamento da parte del CIPE di 200 miliardi a favore di progetti su beni culturali a valere sul riparto di risorse destinate alle aree depresse del territorio nazionale. E ne è ulteriore dimostrazione la proposta, accolta dal Parlamento in sede di legge finanziaria per il 1997, di destinare a spese di investimento in questo settore una parte consistente del gettito erariale aggiuntivo previsto a seguito del raddoppio delle estrazioni settimanali del lotto seguendo un'esperienza positivamente in svolgimento nel Regno Unito. Considerando anche i piani di spesa per il Giubileo, la somma delle risorse aggiuntive programmate a favore dei beni culturali in soli dieci mesi è stimabile per effetto di questo lavoro in più di 1.500 miliardi di lire per il periodo 1997-2000.

Anche qui, per dare un'unità di grandezza, si è parlato della costruzione di questa grande bibliomediateca a Parigi, che è costata allo Stato francese 2.000 miliardi. Il Ministero per i beni culturali dispone sul suo bilancio ordinario per interventi di restauro di una somma dell'ordine di 390 miliardi per tutto il patrimonio nazionale. Questo dà la dimensione dello squilibrio esistente tra le risorse disponibili e l'immensa ricchezza di patrimonio ed è per questo che credo sia importante che già nel 1998, per effetto del lotto, del CIPE e di altro si siano triplicate le risorse: siamo passati da 390 a circa 1.000 miliardi. Sappiamo, però, che è ancora molto lunga la strada che dobbiamo percorrere per avere l'adesione a quei criteri invisibili di Maastricht di salvaguardia del patrimonio e della qualità dell'intervento culturale che sono nei nostri obiettivi.

Dobbiamo impegnarci con maggiore forza e maggiore capacità innovativa per conservare il nostro ineguagliabile patrimonio, fonte di ricchezza ma soprattutto fonte di cultura e di identità nazionale.

Ritengo molto importante la recente approvazione delle norme che aboliscono la tassa di ingresso ai musei, sostituendola con un biglietto (norma che risaliva al 1885).

Più in generale le relazioni tra sistema fiscale e beni culturali possono essere migliorate, con la finalità di rendere più attrattivo questo settore rispetto ad altri per investimenti privati, sponsorizzazioni, devoluzioni.

Un altro esempio è dato dalla possibilità di utilizzare anche in questo settore opportuni schemi di ingegneria finanziaria, rivolgendosi al mercato nazionale e internazionale dei capitali. Su tutte queste strade è in corso un lavoro di istruttoria e di valutazione giuridico-amministrativa, di concerto fra i Ministeri competenti, e spero che il Parlamento voglia – con il suo parere – spingere e stimolare questo tipo di innovazioni, per le quali mi riservo di proporre – se necessario – specifiche norme di legge.

A questo proposito, nel ringraziarvi per l'attento lavoro svolto in questi mesi – in particolare il lavoro svolto dalla 7<sup>a</sup> Commissione – colgo l'occasione per segnalarvi il disegno di legge: «Disposizioni sui beni culturali», che contiene norme di grande importanza – tra cui quelle per la salvaguardia di Pompei, assolutamente urgenti – che spero sia presto approvato dalla Camera (è stato già approvato in Commissione), e che auspico sia tempestivamente da voi esaminato ed approvato.

In conclusione, voglio ricordare che non bastano le disponibilità finanziarie a dare certezze sulla buona e rapida attuazione dei progetti. È necessario conoscere le priorità, monitorare lo stato dei monumenti e avere a disposizione strumenti di programmazione della spesa. Annetto grande importanza, a questo proposito – come ho detto – al completamento della Carta del rischio del patrimonio culturale.

Ed è necessario investire in progettazione e in risorse umane.

Vorrei ripetermi: la cura dei beni culturali e la loro sicurezza non dipendono dalle operazioni straordinarie di restauro, che intervengono quando il bene è già arrivato a soglie estreme di degrado, ma dipendono dalla manutenzione ordinaria, dal lavoro quotidiano dell'amministrazione e dei tecnici, dall'aumento di efficacia degli interventi. A questo fine, la chiave di volta è il rafforzamento delle risorse umane, tecniche e amministrative e finanziarie del Ministero, dei suoi organismi periferici e delle altre istituzioni coinvolte nella protezione del patrimonio.

PRESIDENTE. Ringrazio il vicepresidente del Consiglio Veltroni per le comunicazioni che ha inteso dare al Senato.

MARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARRI. Signor Presidente, signori senatori, signor Ministro, in seguito alle risposte che il ministro Veltroni ha fornito oggi alle nostre in-



terrogazioni 3-00931 e 3-00935 sulla vicenda di Torino, mi devo ritenere totalmente insoddisfatto, in quanto le nostre interrogazioni chiedevano l'indirizzo di questo Governo ed il suo impegno finanziario nei confronti dei beni culturali. Mi sembra, infatti, che dalla relazione del Ministro non sia emerso un indirizzo ben preciso che il Governo dovrebbe e doveva darci.

In questi ultimi anni il nostro patrimonio artistico, l'immenso ed importante patrimonio che ha ricordato ora il ministro Veltroni, ha subito dei gravissimi danni nei confronti di monumenti insostituibili, non solo a causa di incendi ma anche a causa di attentati, come è successo a Firenze. Nelle nostre interrogazioni abbiamo anche sottolineato quali sono i monumenti più importanti che sono andati distrutti e che abbiamo perso in questi ultimi anni.

Il Ministro ci ha anche ricordato che episodi simili sono successi in tutta Europa. È vero, sono successi in tutta Europa ma non come in Italia; mi riferisco cioè alla quantità degli episodi verificatisi nel nostro paese. Troppe volte ci siamo trovati di fronte ad episodi del genere e troppe volte abbiamo detto: «adesso ricostruiamo»; troppe volte abbiamo dovuto finanziare somme ingenti, ingentissime per poter ricostruire. Allora, io credo che il Governo debba intraprendere una strada nei confronti dei beni culturali con un impegno ben preciso, anziché per la ricostruzione totale di tali beni, per il mantenimento e il restauro delle opere d'arte che abbiamo.

Abbiamo sentito le cifre, adesso forniteci dal ministro Veltroni, cifre che conoscevamo e che riguardano i musei, che sono 3.500, e le 10.000 chiese...

*VELTRONI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* Sono 100.000 chiese.

MARRI. Mi perdoni, le 100.000, i 40.000 castelli e tutte le altre opere d'arte.

Tuttavia nessuno conosce l'esatto ammontare delle opere d'arte, perchè non vi è ancora una catalogazione ben precisa e non sappiamo neppure in quale stato tali opere versino, anche se adesso il Ministro ci ha detto che prenderà provvedimenti in merito su questa faccenda, istituendo una commissione per la tutela di tali opere.

Vorrei far presente – e forse il Ministro lo saprà meglio di me – che in Francia, dal momento che ha citato anche altri paesi ma soprattutto la Francia, per i beni culturali viene stanziata una cifra dieci volte superiore a quella che viene stanziata in Italia.

Nonostante lo sforzo che è stato fatto oggi, triplicando la somma a disposizione per i beni culturali, va garantita un'attenzione maggiore perchè – lo ricordo al Ministro – l'anno scorso una parte dei fondi per i beni culturali, ricavati dall'8 per mille, è stata utilizzata per altri impegni. Allora è necessaria una maggiore attenzione anche in questo senso.

Non credo che nelle nostre interrogazioni o in quelle degli altri senatori emerga una strumentalizzazione in merito alle elezioni amministrative che si terranno tra pochi giorni. Non riesco a capire il motivo per cui il Ministro abbia fatto questi richiami. Nessuno ha avuto questa intenzione nè tanto meno si vuole strumentalizzare un episodio triste come quello di Torino ai fini di una campagna speculativa per le elezioni. In ogni caso è opportuno porsi la domanda, e porla anche al Ministro, perchè sia stata scelta come dimora per questa cena il salone mentre in passato queste cene avevano luogo nel parco del castello del Palazzo Reale.

Anche in riferimento ai ponteggi credo sia normale che, quando vi sono dei restauri in corso di monumenti di questa importanza, vadano prese dai sovrintendenti, dai sindaci e da parte dei responsabili tutte le precauzioni possibili per salvaguardare le opere d'arte ivi contenute. In tutti i monumenti, poi andati distrutti, in cui sono scoppiati incendi, erano in corso lavori di restauro. Pertanto, signor Ministro, anche se è vero che la normativa vigente permette di usare tavoloni o materiale non ignifugo, in primo luogo credo che da parte di chi ne ha la responsabilità ci debba essere un'attenzione ad utilizzare un materiale non combustibile e in secondo luogo, se possibile, debba essere prevista la possibilità di traslocare le opere più importanti fino al termine dei lavori. Ad esempio, la Sacra Sindone poteva andare distrutta e lei sa bene che si tratta di una delle reliquie più importanti del Cristianesimo. Anch'io voglio ringraziare, come ha fatto il ministro Veltroni, i vigili del fuoco che hanno avuto il coraggio e la tempestività di salvare questo importantissimo telo sacro e metterlo poi al sicuro.

Pur rimanendo perplessi chiediamo al ministro Veltroni una maggiore attenzione per i beni culturali che stanno a cuore a tutti gli italiani. Vorrei che fosse anche avviata, come accade per altre questioni, una campagna di sensibilizzazione dei privati. Nella mia città di Arezzo, come lei sa perfettamente, un istituto privato ha stanziato e salvato alcune opere d'arte di Piero della Francesca, opere di grandissima importanza. Un compito dell'attuale Governo e del Ministero al quale lei fa capo, dovrebbe essere quello di sensibilizzare con campagne appropriate la salvaguardia da parte dei privati di monumenti artistici presenti in Italia.

MONTICONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTICONE. Signor Presidente, desidero dichiararmi pienamente soddisfatto della relazione del Ministro, sia per quanto riguarda l'aspetto relativo alle informazioni e all'opera del Ministro e del suo Ministero a Torino e su Torino, sia per la linea di impegno che ha impresso al suo Ministero e le intenzioni espresse oggi di fronte al Senato. Mi unisco anche al Ministro e al senatore Marri nel compiacimento e nella gratitudine per l'opera dei vigili del fuoco - del personale e dei volontari - sia per il tentativo di salvataggio della Cappella

del Guarini e per il salvataggio della Sindone, sia anche per l'isolamento di Palazzo Reale.

Vorrei fare solo una piccola osservazione. La Sindone è un bene culturale di grande rilievo, ma ci sono tanti altri beni culturali ecclesiastici che appartengono al nostro paese; mi permetterei di suggerire di utilizzare al massimo l'accordo recentemente intervenuto tra lo Stato e la Conferenza episcopale italiana in ordine ai beni culturali ecclesiastici, per sfruttare anche l'apporto che il volontariato cattolico e la Chiesa possono dare alla tutela dei beni affidati alla Chiesa ma che sono patrimonio comune del paese.

Concordo con le indicazioni di voler adeguare la normativa di sicurezza, specie per quanto riguarda i cantieri, in modo che le strutture e i ponteggi utilizzati siano di materiale totalmente ignifugo. Mi pare molto importante soprattutto l'avvio della realizzazione di una carta del rischio; mi permetterei di suggerire che in questa carta del rischio siano individuate anche le priorità, in modo che alcune attività di tutela di beni culturali magari di non grandissimo rilievo possano essere maggiormente affidate a volontari, ad associazioni e – perchè no – anche a pensionati, come avviene in altri paesi; certamente questo va realizzato con un'educazione adeguata.

Mi permetterei anche di chiedere formalmente al Ministro di proibire l'uso di palazzi e giardini di qualunque bene culturale di interesse nazionale per pranzi o per altre cerimonie; infatti, il decoro nazionale va affidato non alle cerimonie e alle esteriorità ma ai beni culturali stessi. Siamo importanti per il Palazzo Reale di Torino in se stesso e non perchè vi si svolgono pranzi e cerimonie.

Infine credo sia opportuno estendere maggiormente – il Ministro lo ha già indicato – la collaborazione con la protezione civile e curare davvero insieme alla protezione civile uno sviluppo organico del Corpo dei vigili del fuoco, anche di quelli volontari, promuovendo iniziative affinché il volontariato nei vigili del fuoco sia esteso a tutte le regioni d'Italia e non solo a quelle in cui è presente per una tradizione locale già secolare.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro, ringrazio per l'ampia informazione che è stata fornita sull'evento che ha colpito un bene così importante della città di Torino. Nella mia interrogazione non ho inteso strumentalizzare questo evento a fini politici e quindi mi astengo completamente da qualsiasi valutazione su responsabilità di questo o quel Governo; mi interessa piuttosto, responsabilmente, puntare l'attenzione sui due aspetti particolari che ho evidenziato nella mia interrogazione.

Ho chiesto infatti al Governo una valutazione sul sistema di sorveglianza e di allarme nel caso specifico, naturalmente estendendolo a tutto quanto è in atto per i beni architettonici e artistici; ho

chiesto poi una valutazione sull'organizzazione e sull'impiego dei vigili del fuoco.

Per quanto riguarda la prima questione, vale a dire i sistemi di sorveglianza e allarme, non mi nascondo che abbiamo un patrimonio tale che attualmente – il Ministro giustamente e puntualmente ha citato i dati – non siamo in grado di sorvegliarlo con mezzi moderni, elettronici, sensori, che consentano di automatizzare i vari sistemi di sorveglianza e allarme.

Mi domando, allora, perchè non si impiegano, fino a quando non saremo in grado di attuare un sistema ottimale – e non so se saremo mai in grado di farlo – procedure e sistemi rudimentali. Mi spiego: quando manca la soluzione tecnica ottimale si fa ancora sempre ricorso all'uomo. Ecco perchè nella mia interrogazione ho sottolineato, oltre i ritardi che vi sono stati e su cui la magistratura – farà chiarezza, il fatto che non vengano impiegati in particolar modo giovani in servizio civile o giovani volontari; è un metodo che può apparire, dicevo, rudimentale, ma fino a quando non avremo sistemi elettronici affidabili è l'unica soluzione.

Per analogia, cito il caso degli incendi boschivi: anche in questo campo sono allo studio ormai da anni sistemi che consentono di individuare e segnalare con una buona approssimazione il luogo in cui l'incendio è scoppiato e anche tempestivamente il fenomeno. Ma occorrerebbero anche in questo caso per tutte le zone italiane che sono coperte da boschi somme enormi per poter attuare un sistema del genere; tuttavia, nonostante le raccomandazioni, ben poche regioni – perchè la competenza è loro anche in questo campo – ricorrono ad associazioni di volontariato per sorvegliare materialmente il terreno. È una soluzione che può sembrare banale, ma è l'unica possibile ed ecco perchè la cito anche in questa occasione.

Signor Ministro, tornando al caso in esame lei ha parlato di sei obiettori di coscienza; non ci ha detto però come vengono impiegati, ed io ritengo che, con ogni probabilità, siano impiegati anch'essi in compiti di ufficio anzichè in turni di sorveglianza.

Passando al secondo argomento della mia interrogazione, che riguarda l'organizzazione e l'impiego dei vigili del fuoco, desidero associarmi a tutti coloro che in quest'Aula ne hanno sottolineato l'efficienza, la capacità e la generosità; su questo non vi sono dubbi e ritengo di poterlo fare anch'io con grande sincerità e convinzione. Il punto in discussione però è un altro: in Italia i vigili del fuoco, se non erro, sono 25.000 (forse ne sono stati reclutati altri e raggiungeremo il numero di 26.000), quindi assolutamente insufficienti. Esiste in Italia un corpo volontario dei vigili del fuoco; per inciso, mi dispiace che non sia presente il Sottosegretario alla protezione civile con il quale su questi argomenti abbiamo ripetutamente discusso e che ho motivo di ritenere non sia molto lontano dalla teoria che esporrò tra un attimo. Ripeto, i vigili del fuoco sono pochissimi e il Corpo nazionale dovrebbe a mio avviso essere prima di tutto responsabile della formazione di tutti i vigili del fuoco, volontari ed effettivi, che operano in Italia ma, per quanto riguarda l'impiego, esso dovrebbe concentrarsi nei grandi centri. Invece mi risulta

che vi sia una tendenza da parte del Ministero degli interni e degli organi competenti responsabili ad estendere i distaccamenti dei vigili del fuoco anche fuori delle grandi città e dei grandi centri disperdendo le proprie energie e togliendo spazio, tra l'altro, ai vigili del fuoco volontari, che costano molto meno e che a me sembra siano coloro che possono coprire il territorio così come lo fanno le stazioni dei carabinieri.

Aggiungo che forse troppi vigili del fuoco sono impiegati in compiti d'ufficio a danno della operatività stessa del corpo.

Quindi concludo ringraziando il Ministro per la sua esposizione. Non sono però completamente soddisfatto per quanto riguarda le risposte alla mia interrogazione.

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, dopo l'esposizione del Ministro rimane, credo, in noi confermato un senso di amarezza grande, innanzi tutto per quello che è accaduto, che rappresenta un fatto gravissimo anche perchè il divampare di un incendio durante un intervento di restauro si è già verificato nel nostro paese ed è stato il devastante incendio del teatro «La Fenice» di Venezia.

Inoltre, siamo amareggiati perchè questo incendio ha provocato un danno irreparabile, probabilmente, alla cupola del Guarini e perchè, signor Ministro, la sua dettagliata relazione, che io ho apprezzato in quanto ha affrontato tutti gli aspetti del problema della sicurezza e del soccorso, con specifico riferimento al problema del patrimonio artistico e culturale italiano, ci conferma che il nostro paese si trova in una situazione di arretratezza spaventosa per quanto riguarda la tutela dei beni culturali.

A questo proposito vorrei qui per un attimo sottrarmi alla consuetudine di dichiararsi soddisfatti o meno di quanto lei è venuto a riferire qui in Aula per fare una riflessione un po' più generale su questo problema.

Noi non possiamo, ogni volta che affrontiamo il problema delle carenze in tema di sicurezza e di tutela del patrimonio artistico e culturale, dire che lo sforzo che dobbiamo compiere deve restare all'interno dei parametri che ci siamo dati rispetto alla spesa pubblica. Infatti, signor Ministro, la mia insoddisfazione non riguarda certo specificamente il suo Ministero ma induce appunto ad una riflessione complessiva sulle politiche del Governo in questo campo, in quanto noi non possiamo affermare, ogni qualvolta affrontiamo il tema della spesa pubblica, che è necessario potenziare questi interventi e poi, contemporaneamente, richiamare il fatto che la nostra «coperta» di spesa pubblica è stretta e non siamo in grado di affrontare questi problemi.

Voglio qui richiamare una riflessione più ampia sul problema, ad esempio, che noi non possiamo dimenticare, parlando di intervento sulla spesa pubblica, che in Italia c'è un'evasione fiscale di 240.000 miliardi.

Noi dobbiamo spostare l'oggetto della riflessione sul problema delle entrate, altrimenti rientreremo all'interno dei parametri di Maastricht, ma avremo un paese arretrato sul terreno della civiltà: e uno degli elementi che caratterizza la civiltà di un paese è proprio la tutela del proprio patrimonio artistico.

Io mi domando, circa il problema della spesa: oggi quale spesa dobbiamo affrontare rispetto a questi eventi disastrosi? Sono spese enormi, che gravano sul bilancio e che si sarebbero potute evitare, appunto, come lei, signor Ministro, correttamente ha sottolineato, attraverso quella grande opera di impegno, di risorse umane e di mezzi finanziari, sul problema della manutenzione ordinaria dei nostri monumenti e delle nostre opere d'arte.

Lei ha ammesso che la Cappella del Guarini era sprovvista di impianto antincendio: appunto, se questo impianto ci fosse stato probabilmente la Cappella del Guarini non sarebbe andata distrutta. Lei ha affermato che abbiamo una carenza di normativa e di applicazione sul tema della sicurezza; lei ha affermato che c'è stata anche una carenza di intervento da parte degli elicotteri che pure sarebbe stato necessario. E qui apro una piccola parentesi: l'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ha un servizio pubblico di elisoccorso, di interventi a mezzo di elicotteri, in caso di calamità e di necessità, come in questo caso. Tutte queste carenze possono essere certamente in qualche modo rimate chiamando anche i privati ad intervenire ma occorre fare una politica diversa: la spesa pubblica non può essere ulteriormente compressa; se noi continuiamo su questa strada questi disastri saranno in qualche misura inevitabili e allora veramente la responsabilità sarà non soltanto del Governo ma anche di questo Parlamento che deve farsi carico, insieme a tutta la collettività, di questo gravissimo problema le cui scelte di soluzione non possono più essere ulteriormente dilazionate.

PETTINATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETTINATO. Signor Presidente, le interrogazioni sull'incendio della Cappella del Guarini sono mosse da preoccupazione comune che, per una volta, non conosce neppure le frontiere degli schieramenti politici, sicché credo davvero che non sia opportuno dilungarsi ulteriormente dopo l'esposizione del Ministro, che non poteva essere che questa. In un paese che per decenni, ma probabilmente per secoli, ha trascurato il proprio patrimonio monumentale storico e archeologico, in una situazione, come dire, di reale precarietà e di difficoltà anche economica ad intervenire su questo straordinario patrimonio, non possiamo che prendere atto della risposta del Ministro condividendone le preoccupazioni ed insieme le speranze.

Questa occasione merita forse una riflessione ulteriore: credo siamo tutti convinti che il patrimonio monumentale, storico, archeologico e culturale del nostro paese sia la principale risorsa, oltre che sul piano artistico anche sul piano economico. Credo sia giunto il momento per

questo Governo, che per molti aspetti ha avviato una revisione profonda anche degli schemi culturali della politica, di fare scelte coraggiose su questo piano, di cominciare – trovo infatti assolutamente condivisibili, e per questo motivo non le ripeto, le riflessioni che faceva il senatore Cò – ad attuare una scelta in relazione ai criteri di spesa. Io credo che sia arrivato il momento, in un paese come l'Italia così ricco di storia, ma che alla propria storia affida anche le speranze per il proprio futuro, di fare scelte coraggiose, di selezionare anche la spesa. Io credo sia arrivato il momento di cominciare a rivedere le spese militari e di cominciare a spostare una quota di spesa dal settore militare ad altri settori, nei quali una moralizzazione non guasterebbe, verso il recupero di un patrimonio straordinario e spesso misconosciuto: le cantine dei musei ma anche quelle dei municipi di tutta Italia sono piene di opere d'arte ignorate, trascurate, abbandonate al degrado. Se non sapremo fare una scelta coraggiosa di questo tipo, signor Ministro, se non invertiremo su questo terreno la nostra politica culturale credo che avremo rinunciato non soltanto – e questo sarebbe una colpa gravissima – a tutelare un patrimonio straordinario che la storia e il destino ci hanno affidato, ma anche ad una linea di sviluppo del paese che, in un'Italia così ricca di monumenti, è davvero irrinunciabile.

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

\* FOLLONI. Signor Presidente, signor Ministro, che ringrazio per essere venuto questa mattina con sollecitudine e per l'articolata esposizione, colleghi, questo atto ispettivo così ampiamente sollecitato dal Senato avrebbe potuto esercitarsi, credo, anche senza l'incendio di Palazzo Reale; ma lei, signor Ministro, a Torino ha espresso un giudizio che stimola questa esigenza ispettiva.

Su alcuni aspetti delle interrogazioni lei si è soffermato sostenendo che, se ci sono responsabilità politiche, queste sono politicamente diffuse (tale mi è sembrata la sua valutazione). Ugualmente, circa lo stato di dissesto generale del patrimonio artistico italiano, richiamato nella nostra e in moltissime interrogazioni, lei si è un po' trincerato dietro un'affermazione che suona più o meno così: è un dato noto alla pubblica opinione, prendiamolo come un dato di fatto. È una conclusione, mi pare, un po' deludente: questa notorietà, se tale è, non ha evitato l'incendio di Torino e non impedisce che fatti simili avvengano.

Questo era il senso della nostra interrogazione: si voleva conoscere non il dato generico ma, questa volta, il giudizio analitico riguardo allo stato del patrimonio italiano, cosa è dissestato e cosa non lo è, quali sono le responsabilità passate o presenti, l'eventualità di errori, dolo, omissioni e così via. Ripeto, questo era il senso dell'atto ispettivo che oggi viene compiuto. Se il Ministro esterna l'esistenza del dissesto è da supporsi che abbia a sua disposizione una ragionata e articolata analisi in materia, e le sue parole a Torino ci inducevano a considerare questa dimensione della questione.

Lei, signor Ministro, ha detto di non aver ritenuto utile un'analisi delle responsabilità degli amministratori torinesi data la prossimità delle elezioni. Comprendo questa circostanza, ma allora sarebbe utile avere una verifica, un confronto o almeno una informazione parlamentare articolata sullo stato del patrimonio artistico e sulle relative responsabilità dopo il 27 aprile. Tuttavia, mi lasci dire che se c'è il timore oggi di una strumentalità, altrettanto vicine al momento elettorale erano le parole che lei ha pronunciato a Torino.

La ringrazio inoltre, signor Ministro, per gli annunciati programmi per il futuro, lodevoli ma basati su una scarsità di dati, su una mappatura – come lei l'ha chiamata – o un'analisi oculata che speriamo venga fatta e portata a nostra conoscenza. Anche su questo non c'è modo di esprimere soddisfazione.

Circa la spesa pubblica che lei ha voluto qui richiamare, mi lasci osservare che le campagne non sono contro la spesa pubblica in sè, ma semmai contro le modalità inefficienti di tale spesa o contro l'eccesso di gravami che alla fine, anzichè far aumentare il gettito IRPEF, comprimono il lavoro e lo riducono, diminuendo di conseguenza le possibilità di disponibilità del pubblico alla spesa.

C'è poi un aspetto che è rimasto fin qui estraneo al ragionamento sviluppato in Senato ma che è tuttavia affiorato in un notiziario della Rai questa mattina. Con un lungo servizio, durato circa sei o sette minuti (non l'ho cronometrato, ma questa era la durata), si è lasciato intendere che si potrebbe collegare l'incendio di Torino ad una fin qui inedita pista terroristica, con argomenti – almeno quelli addotti – di sola deduttività politica. È una cosa seria? Il Governo ha elementi che supportino tale ipotesi? Lei oggi non ci ha detto nulla e mi chiedo se sia opportuno che i mezzi pubblici di informazione e in particolare la Rai comunichino al paese contenuti rispetto ai quali il Ministro ritiene di assumere invece un atteggiamento eventualmente riservato verso il Parlamento.

Per tutte queste osservazioni, signor Ministro, pur ringraziandola dell'impegno, non posso non comunicare una dispiaciuta insoddisfazione.

GAWRONSKI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAWRONSKI. Signor Presidente, anche per guadagnare tempo mi associo in gran parte alle osservazioni e alle critiche espresse dai senatori Marri, Manfredi e anche da altri e quindi non le ripeterò: critiche e osservazioni che dipingono un paese arretrato e sottosviluppato nel campo della tutela dei beni culturali, del nostro patrimonio artistico.

Prendo anche atto delle spiegazioni del ministro Veltroni, della buona volontà dimostrata, delle buone intenzioni che speriamo vengano realizzate: potrebbe anche succedere che questa tragedia serva come spunto o da spinta per una migliore amministrazione del patrimonio culturale, anche se – bisogna dire – le esperienze del passato non ci confortano.



Il ministro Veltroni ha indicato che per i problemi della sicurezza verrà istituito un ispettorato speciale, un ispettorato *ad hoc*. Non so se questa sia la strada migliore, in ogni caso credo sia auspicabile che questo ispettorato abbia sotto la sua gestione non soltanto gli incidenti o gli incendi ma anche i furti, piaga spaventosa che colpisce il patrimonio artistico italiano.

Non ricordo se in questo ramo del Parlamento o alla Camera, il ministro Veltroni ha anche auspicato, nella sua attenzione verso il patrimonio dei beni culturali, investimenti privati. Noi siamo senz'altro a favore degli investimenti privati che tuttavia per essere sollecitati devono essere remunerati e a tale scopo è certamente necessario organizzare meglio la gestione delle opere d'arte. Occorre avere delle idee nuove e forse anche ricercarle altrove vedendo quello che fanno altri paesi: non c'è niente di male, non bisogna per questo sentirsi provinciali. Tutto ciò, ovviamente per rivalutare meglio e far fruttare questa nostra enorme ricchezza.

Per il resto comprendo che in questa sede sia anche opportuno rimanere un po' sul generico; è difficile scendere nei dettagli ma avrei voluto, come altri, delle risposte più precise, più concrete ai diversi punti della mia interrogazione. Tuttavia mi consolo con il fatto che anche altri colleghi non le hanno avute.

SILIQVINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SILIQVINI. Ringrazio il ministro Veltroni per essere intervenuto con immediatezza a rispondere. Devo però dichiararmi totalmente insoddisfatta delle risposte sentite in quest'Aula stamattina.

Avevo redatto una brevissima interrogazione quando i fatti erano appena accaduti e quindi quell'arricchimento di notizie che si è avuto nelle giornate di ieri e dell'altro ieri non era ancora noto.

Ad esempio, non era noto, ed oggi forse è certo grazie a quelle fotografie che una ragazza ha portato a «La Stampa» di Torino e che sono apparse su tutti i giornali, che l'incendio è sorto sicuramente nella Cappella, tant'è che vi è ancora l'incertezza se la base delle fiamme fosse al fondo della Cappella o ad altra altezza, ma certo è che le fiamme si sono propagate dalla Cappella.

Nella Cappella vi erano i lavori di restauro, oramai quasi completati. Nella Cappella era contenuta la teca della Sacra Sindone. In contemporanea, quella notte, a pochi metri di distanza, nel Palazzo Reale si teneva la famosa cena. Si è ricordato di altre cene precedenti avvenute però in zona esterna; non so, perchè non ho i dati, se questa sia l'unica cena avvenuta nei tempi recenti all'interno di Palazzo Reale; ritengo comunque che il rilievo critico più sereno che si possa fare in tutta questa vicenda sia una serie notevole di ingenuità e di mancanza di tutela, di mancanza di prevenzione, di mancanza di vigilanza, di mancanza di cura e, infine, di mancanza di controllo.

È vero, signor Ministro, che il nostro patrimonio è enorme ed è vero, altresì, che ci vorrebbero mezzi e forze enormi che forse non abbiamo, ma forse ci sono anche delle priorità da seguire. Probabilmente la Cappella del Guarini (che conteneva il Sacro lino che doveva portare alla ostensione nel 1998 e che rappresenta per il mondo cattolico e per la tradizione torinese un elemento di culto enorme) e la sua importanza – per carità, non voglio dire che debba avere dei privilegi, ma il suo contenuto doveva essere privilegiato nella cura e nella tutela – ci fanno dire che una serie di errori e di lacune sono stati compiuti.

Io su questi errori e lacune ho sentito delle risposte, per la verità, molto frammentarie. Ci è stato detto che c'erano tre custodi di notte. Io mi chiedo se la Cappella del Guarini possa in fase di restauro, con impalcature lignee e con un bene di rilevanza – definirei – mondiale, prevedere solo dei custodi notturni. Tra l'altro, dai giornali abbiamo appreso che sembra che due abbiano avuto una sensazione di fastidio per il rumore provocato dai sensori dell'impianto antincendio ai primi segnali di presenza di fumo e che li abbiano spenti – così riportano i giornali –; mentre altri, pur essendo lì dentro, non si sono accorti di nulla, tant'è che è innegabile che i pompieri non sono stati chiamati dall'interno della Cappella, non sono stati chiamati, cioè, dai «controllori». Quei «controllori» non hanno controllato nulla: erano pochi e si sono dimostrati del tutto insufficienti. C'è chi ha sentito odore di fumo e non si è mosso; c'è chi ha sentito il rumore dei campanelli e non si è mosso. Il ritardo dei vigili del fuoco non è addebitabile a questi ultimi, perchè sono stati degli eroi, dei veri eroi a Torino. Tale ritardo è addebitabile, a monte, a quella carenza nelle strutture di controllo e di vigilanza, che ha fatto sì che solo in seguito alle avvisaglie avute dagli abitanti delle zone circostanti – che hanno visto le fiamme propagarsi all'esterno, quando il danno ormai era diventato disastroso – sono stati chiamati i vigili del fuoco. L'avviso, cioè, non è partito dall'interno.

Di questo io sono amareggiata; sono stupita ed incredula. Noi abbiamo la Sacra Sindone, che è talmente ben vigilata e controllata che le avvisaglie sono partite dall'esterno. Io trovo questa cosa incredibile!

Dico ancora che quella cena non doveva essere fatta lì dentro e, se strumentalizzazioni elettorali ci sono state – e mi auguro veramente che non ci siano state da nessuna parte –, certo non sono partite da chi fa delle critiche di contenuto e di sostanza, ma da chi forse ha pensato di organizzare una cena elettorale, che definirei di poco buon gusto, in quel luogo.

Errato è stato usare materiale ligneo – si è parlato di tavoloni enormi – perchè è andato tutto a fuoco. Tutti abbiamo visto, infatti, l'impalcatura bruciata all'esterno di Palazzo Reale.

Ripeto, per quanto riguarda Torino, il cardinale Saldarini – le cui parole sono riportate oggi sul quotidiano «La Stampa» – parla di un vero e proprio scempio, di un doppio scempio nei confronti della Cappella del Guarini – con il rischio che ha corso la Sacra Sindone – e nei confronti di Palazzo Reale. Sempre dai giornali – che purtroppo sono le nostre fonti – si va rafforzando l'ipotesi del corto circuito. Corto circuito vuol dire colpa, incuria, negligenza e imprudenza di qualcuno.

Allora non può non apparire, quanto meno all'evidenza della logica, quanto dice, come viene dichiarato su «La Repubblica», l'ingegner Giulio Gecchele, che è il vice-rettore per la sicurezza del Politecnico, e che insieme al rettore Rodolfo Zich deciderà in che modo dovranno portare avanti le problematiche di sicurezza -: «Gli incendi derivanti dagli impianti elettrici rappresentano il 21 per cento del totale, cioè la seconda causa, dopo i fatti dolosi, che sono il 22 per cento. Il meccanismo può essere banale, è sufficiente che l'impianto elettrico venga sovraccaricato da una richiesta eccessiva di energia, all'improvviso, in modo da non consentire ai meccanismi di sicurezza di entrare in funzione, oppure in modo tale da rendere comunque vani questi meccanismi, che possono anche non funzionare. Se questo avviene, il calore anomalo, e dunque le fiamme, hanno inizio in genere in un punto dove il diametro dei fili elettrici diminuisce». In pratica, le fiamme danno origine all'incendio. Se si esclude il dolo l'ipotesi del sovraccarico di energia può essere quella giusta, da quanto si evince da questo giornale.

Anche il sostituto Ferrando ha sostenuto che, con esclusione del dolo, l'unica ipotesi seria è quella del corto circuito colposo. A mio avviso se, in ipotesi, si è trattato di un sovraccarico di elettricità, è bene rendersi conto che in quell'edificio erano presenti fili elettrici volanti, che non era stata applicata la legge n. 626 perchè il Palazzo Reale era stato esonerato per altri sei mesi dal Ministro e infine che nella Cappella del Guarini c'erano fili elettrici volanti e che addirittura erano state portate delle piastre elettriche per far sì che i commensali invitati da Castellani potessero mangiare il cibo caldo.

Ritengo che tutto ciò sia assurdo ed è inutile approvare leggi grandiose - ben vengano, per carità, e sarà nostro compito approvarle - per tutelare in futuro, nel 2000, e nel 3000, i beni culturali italiani e poi organizzare delle cene in cui vengono portati degli scaldavivande, come è accaduto nel Palazzo Reale, che poi danno origine ai corto circuiti.

Ritengo che questa vicenda di Torino richieda un accertamento particolareggiato senza che nessuno venga coperto perchè è una vicenda gravissima di cui Torino porta le ferite: Torino è stata offesa da questa vicenda.

DEBENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, in primo luogo mi dichiaro soddisfatto delle spiegazioni che ci ha fornito stamattina il Ministro. Ritengo sia stata una relazione completa ed esauriente, almeno se si considera che oggi non stiamo discutendo su un'inchiesta che è ancora in corso. È stata una risposta formulata in modo competente e appassionato.

Vorrei ritornare su alcuni elementi della relazione del Ministro per distinguere la dimensione politica da quella più organizzativo-operativa, elementi che possono essere oggetto di utili considerazioni. Il disastro di Torino ha una dimensione politica che non riguarda solo il Governo ma

anche noi parlamentari; ad esempio quando si parla di priorità. Che noi ci ricordiamo dell'importanza della salvaguardia del patrimonio artistico solo in queste occasioni rileva una certa dose di ambiguità. Diciamo che questa è una priorità: ma lo è anche nell'impiego del nostro tempo? Quanto tempo dedichiamo noi parlamentari a questi problemi, rispetto ad altri? La priorità esiste nei nostri desideri, nei nostri sentimenti o nel nostro cuore: non mi sento di dire che esiste nella nostra attività di parlamentari e di politici. Dire che esistono delle priorità significa anche fare delle scelte; dal momento che stiamo parlando del nostro patrimonio, quello artistico, dobbiamo riflettere a quanta attenzione dedichiamo, quali scelte facciamo, quante risorse investiamo a tutela di questa parte del patrimonio dello Stato, rispetto ad altre.

È stato utile sentire il Ministro ricordare la magnitudine del nostro patrimonio, da cui discende la magnitudine del problema. Di fronte a un simile patrimonio è impossibile agire a tappeto, nello stesso modo in ogni caso: sarebbe economicamente e culturalmente ingiustificato. Si tratta di fare delle scelte, stabilire una graduatoria dell'importanza dei vari beni. Non è solo un fatto di compatibilità economica. Non ci si può occupare con la stessa tensione e attenzione di tutto. D'altronde, fare scelte di priorità è necessario anche per suddividere le responsabilità e gli affidamenti; in alcuni casi questi riguarderanno il Governo centrale, quando si tratta di patrimonio nazionale, in altri casi gli enti locali, in altri casi i privati o le organizzazioni senza fine di lucro, a metà strada tra il privato e il pubblico. Penso alle fondazioni bancarie che, dopo la privatizzazione, potranno dedicare a questo obiettivo non solo risorse finanziarie ma anche la necessaria attenzione. Credo che la attenta presa di coscienza da parte dei cittadini del valore del proprio patrimonio sia l'unico modo per promuovere la salvaguardia del nostro patrimonio culturale, avendo riguardo anche ai problemi economici.

Effettuare una selezione e indicare i criteri è già indicare una politica. Sarebbe molto opportuno che presto il Ministro ci venisse a dire quali sono i criteri di selezione che egli intende adottare, quali i criteri di ripartizione delle responsabilità, per questo patrimonio di cui oggi ha dato le dimensioni complessive: e mi spiace di chiederlo proprio in questa occasione.

L'evento di Torino lascia aperti molti interrogativi; ho ascoltato quello che hanno detto i colleghi, ma vorrei qui ripetere le riflessioni che ho brevemente riassunto nella mia interrogazione. Parlare di dolo non sembra che si possa. Non si può parlare di incuria o di mancanza di risorse, dal momento che si stavano ultimando i lavori di restauro e che l'adiacente Palazzo Reale era stato recentemente restaurato e dichiarato utilizzabile per scopi di rappresentanza. Non si può parlare di mancanza di senso di appartenenza, perchè anzi a Torino la Sacra Sindone è un simbolo e il Duomo è un luogo molto frequentato dai cittadini; infine, non si può parlare di insensibilità ai pericoli del fuoco, dal momento che a Torino circa dieci anni fa abbiamo avuto un gravissimo disastro al cinema Statuto e da allora l'azione di prevenzione e di messa a norma degli edifici pubblici e privati è stata particolarmente estesa. Per eventi calamitosi come questo non sempre ci sono delle colpe, però ci sono

sempre delle cause; senza ipotizzare quelle che l'inchiesta dovrà chiarire, è sulle possibili cause di tipo organizzativo che vorrei richiamare l'attenzione del Ministro.

Ho l'impressione, o meglio il timore, che non sempre le responsabilità, data la nostra struttura burocratica, siano affidate in modo preciso e univoco. Nè diversamente potrebbe essere: di problemi di questo genere si occupano il Ministero dell'interno che ha competenza sui vigili del fuoco, il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero del lavoro, per la sicurezza sul lavoro, il Ministero dei beni culturali; da questa parcellizzazione delle responsabilità gestionali discende probabilmente anche una parcellizzazione delle responsabilità riguardanti la sicurezza. Vorrei sottoporre alla riflessione del Ministro e avere una risposta in ordine alla opportunità di interventi di tipo organizzativo volti a rendere più puntuali, precise e personali le responsabilità. In fondo, è quello che si fa nell'industria privata quando si stipulano le assicurazioni. Le società di assicurazione modulano il premio a seconda del modo in cui vengono organizzate le responsabilità all'interno dell'azienda; periodicamente i premi vengono aggiornati in funzione degli eventi che si sono verificati e della situazione di pericolosità che viene constatata. Nel caso in discussione non si può parlare di assicurazioni, quindi non si può utilizzare materialmente lo stesso meccanismo, ma credo che l'adozione di analoghi criteri potrebbe essere utile per affrontare il problema ancor più data la sua dimensione.

Tutto questo detto, mi dichiaro soddisfatto delle precisazioni del Ministro.

MORANDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO. Signor Presidente, signor Ministro, io mi dichiaro soddisfatto per le risposte che ha voluto dare alle nostre domande che una volta tanto erano davvero domande, nel senso che l'interrogazione era rivolta al Ministro per sapere. Naturalmente mi rendo conto che, in particolare a proposito della seconda domanda, relativa alla individuazione delle cause di quanto è accaduto a Torino e quindi, eventualmente, delle connesse responsabilità, lei ha dovuto limitare la sua esposizione allo stato dei fatti e degli atti, in quanto è aperta – come ha già detto – un'indagine amministrativa e soprattutto un'inchiesta della magistratura che, speriamo, si concluda molto rapidamente.

Ritengo, in effetti, che se ci si riferisce alla categoria della responsabilità un tentativo di affrontare questo problema senza avere una scientifica individuazione della causa, del fattore scatenante di quell'incendio, sarebbe francamente del tutto arbitrario. Quindi, anche per quanto riguarda la polemica su un certo uso, peraltro autorizzato e anche recentemente ribadito come possibile, di Palazzo Reale per iniziative di rappresentanza (e, mi sia permesso di dire, quale rappresentanza!), trovo francamente non degna di particolare attenzione l'osservazione critica secondo la quale il Segretario generale dell'ONU si sarebbe recato a

Torino, se ho ben capito, per sostenere la campagna elettorale di questo o di quello schieramento; cerchiamo di comprendere la portata di ciò che diciamo e delle osservazioni critiche che formuliamo. Può darsi che il suggerimento che è stato avanzato dal senatore Monticone sia quello giusto, di evitare cioè in ogni caso di utilizzare beni culturali di tale rilievo per iniziative di questo tipo.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Allora, anche il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati e il Quirinale!

MORANDO. Il Ministro mi sta rubando la battuta, perchè stavo dicendo che a volte quando entro in quest'Aula, signor Presidente, e vedo come essa è fatta, quanto legno c'è, mi chiedo se si possa sostenere in astratto e in assoluto che in palazzi di questo tipo, con una simile situazione, non si debbano tenere anche iniziative che coinvolgano non, come in quel caso, poche decine di persone, ma centinaia e centinaia di persone. Si tratta naturalmente di avere una concezione del bene culturale come di un bene accessibile, quando lo è.

Ebbene, ripeto, su questo punto le inchieste che sono in corso faranno chiarezza, non credo che potessimo attenderci da lei, signor Ministro, più di quello che ha sostenuto. Tra l'altro vorrei dire, avendo ascoltato ciò che ha affermato il senatore Folloni riferendosi ad una trasmissione televisiva, quindi ad un'inchiesta giornalistica, che sotto il profilo del giornalismo – un mestiere che abbiamo fatto entrambi, signor Ministro, e che quindi possiamo in qualche modo giudicare –, se obiettivamente ciò che è accaduto oggi fosse accaduto in altre fasi della vita politica del nostro paese anche molto recente, certo la connessione temporale di alcuni eventi avrebbe immediatamente suggerito determinate ipotesi. Non ho visto il servizio televisivo, ma immagino che qualche giornalista abbia realizzato tale connessione e avanzato delle ipotesi; fa parte del mestiere, come si dice. Credo però che il Governo, ove mai intendesse in qualche modo accreditare congetture del genere lo farebbe, naturalmente, soltanto avendo in mano elementi certi per poter sostenere ipotesi di dolo o addirittura ipotesi di dolo collegato ad organizzazioni, ad iniziative di carattere politico-terroristico, e così via dicendo.

Detto ciò, però, ritengo che anche se si ipotizzano situazioni di questo tipo, bisogna sollecitare il Governo (cosa che in ogni caso ora faccio) affinché metta al servizio dell'inchiesta della magistratura tutti gli strumenti di cui il Governo dispone per poter indagare anche in questa direzione, una volta che sotto il profilo dell'individuazione della causa specifica dell'incendio si fosse in qualche misura avvalorata l'ipotesi del dolo.

Per quanto riguarda invece, e mi avvio a concludere, il resto della sua esposizione, ciò che mi è sembrato di maggior rilievo politico, e cioè le affermazioni riguardanti lo sforzo di reperimento di risorse aggiuntive e l'impegno per il futuro, ritengo che il Ministro qui abbia esposto un indirizzo di fondo e qualche primo risultato del lavoro realiz-

zato nel corso di questi mesi che ci deve obiettivamente confortare, se è vero che noi siamo già in grado di affermare che nel triennio, su questo versante, spenderemo molto più del doppio (non diciamo proprio il triplo, secondo le ipotesi che sono state qui avanzate) di quello che abbiamo speso nel corso degli ultimi due-tre anni. È, naturalmente, ancora poco in rapporto al volume globale del patrimonio artistico e culturale di questo paese, che è probabilmente il più elevato di tutte le nazioni che ci sono nel mondo, però si tratta di uno sforzo significativo che io penso debba sempre di più nascere (e so quindi di sfondare una porta aperta con il ministro Veltroni) dalla realizzazione di un concorso di forze, pubblico e privato assieme, per promuovere anche iniziative che abbiano poi una ricaduta e un rilievo di carattere economico: come tutti sappiamo, questa è una delle risorse fondamentali della nostra Italia.

Naturalmente questo sforzo di impiego di risorse aggiuntive deve essere ispirato a priorità e ad un disegno generale che in qualche misura già qui ci è stato esposto ma che andrà precisandosi.

In questo quadro si debbono porre i problemi della sicurezza e al riguardo vorrei, colleghi, che, quando affrontiamo questi problemi in rapporto ad accadimenti come quello che si è verificato a Torino nelle settimane scorse, non ci dimenticassimo delle discussioni che facciamo in tutte le altre sedi normali. Per esempio, è stato detto giustamente che probabilmente siamo in questa circostanza di fronte ad uno degli effetti – tragico, in questo caso – della disapplicazione o della ritardata applicazione, nei cantieri e, in generale, nelle imprese, nelle attività produttive, della legge n. 626. Ma trovo curioso che qui, adesso, tutti assieme ci ricordiamo di ciò e poi, quando entriamo nel merito, ormai da quattro anni e mezzo, discutiamo di come rinviare le scadenze per l'applicazione della legge n. 626: questo è accaduto in quest'Aula sistematicamente. E, quando l'ultima volta, di fronte all'ennesima proposta di proroga dei termini di applicazione della legge n. 626, una certa parte politica ha detto: «Basta, bisogna applicarla», un'altra parte politica (fa parte del dibattito pubblico, quindi non sto svelando niente di particolarmente ignoto o segreto) ha sostenuto che ad una nuova proroga si dovesse andare.

Voi tutti sapete come l'applicazione della legge n. 626 sia particolarmente gravosa (io mi rendo conto del problema), in particolare per le imprese che operano in questo campo, cioè nel settore in generale dell'edilizia; però non possiamo sostenere, signor Presidente, e spero che non loosterremo, che, per quanto grande sia il valore dei beni culturali che debbono essere tutelati attraverso una corretta applicazione della legge in questione da parte delle imprese che all'interno di questi beni operano per il restauro, non possiamo sostenere, dicevo, che in quei casi si deve applicare pienamente la legge n. 626, mentre quando si predispone un cantiere attorno ad un palazzo abitato lì invece non si deve applicare perchè ci sono soltanto delle persone che ci vivono dentro. Ecco, siccome non attribuisco a nessuno questo tipo di opinione, debbo dedurre che, quando si parla di applicazione piena nel settore dell'edilizia della legge n. 626, ci si riferisce all'intero settore dell'edilizia. Ma noi sappiamo quante difficoltà economiche e di mercato incontri questo

settore e quanto dunque gravosa sia per questo settore l'applicazione di tale normativa.

Tuttavia, per fortuna ormai le proroghe si sono arrestate, possiamo finalmente andare ad una verifica più puntuale dell'applicazione della legge n. 626 e io penso che questo, nel quadro di un disegno di rilancio dell'impegno dello Stato italiano sul versante della tutela dei beni culturali, possa rappresentare un aiuto, perchè una volta tanto non sarà il Ministero per i beni culturali a doversi preoccupare ma sarà in generale tutta la struttura dello Stato che agisce sul versante della tutela del lavoro, dei lavoratori e della sicurezza a pretendere un'applicazione, anche nei cantieri nuovi che apriremo, di questa normativa.

PRESIDENTE. Con la replica del senatore Morando lo svolgimento delle interrogazioni sull'incendio di Torino all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 29 aprile 1997**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 29 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 19, 83 e 106 sul Tibet.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 marzo 1997, n. 60, recante interventi straordinari per fronteggiare l'eccezionale afflusso di stranieri extracomunitari provenienti dall'Albania (2272) (*Relazione orale*).

III. Discussione dei disegni di legge:

– PROVERA. – Modifiche alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, in materia di consenso nella donazione di organi a fine di trapianto (55).

– NAPOLI Roberto ed altri. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (67).



– DI ORIO ed altri. – Manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (237).

– MARTELLI. – Norme per la manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (274).

– SALVATO. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativo alla manifestazione di volontà per il prelievo di organi, tessuti e cellule per il trapianto terapeutico (798).

– BERNASCONI ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, riguardante la manifestazione di volontà al prelievo da cadaveri di organi e tessuti a scopo di trapianto terapeutico (982).

– INIZIATIVA POPOLARE. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644. Disciplina dell'obiezione al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1288).

– CENTARO ed altri. – Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, recante disciplina del consenso al prelievo di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico. Norme a tutela del rispetto delle dichiarazioni di volontà del cittadino in materia (1443).

La seduta è tolta (ore 10,45).

## Allegato alla seduta n. 174

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

PREDA, PIATTI, PASQUINI, DE GUIDI, VIVIANI, RUSSO, BARRILE, SCIVOLLETTO, BARBIERI, SARACCO, PETTINATO e MAZZUCA POGGIOLINI. – «Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli» (2375).

### **Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti**

Nella seduta di ieri, la 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha approvato il disegno di legge: «Norme relative al deposito legale dei documenti d'interesse culturale destinati all'uso pubblico» (1031). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: ZECCHINO ed altri. – «Norme relative al deposito legale dei documenti destinati all'uso pubblico» (875).*

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Cò ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00943, dei senatori Manzi ed altri.

Il senatore Iuliano ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00955, dei senatori Lavagnini ed altri.

### **Interpellanze**

RONCONI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che nella serata del 16 aprile 1997, durante la trasmissione «Macao» su RAI 2, Carmelo Bene, intervistato da Alba Parietti, ha espresso pensieri gravemente offensivi nei confronti del Papa e di tutti i credenti;

che, come si evince dalla stampa, «Macao» sembra essere una trasmissione preregistrata per cui si conoscono già i contenuti;

che secondo tale presunzione il contenuto delle gravi affermazioni di Carmelo Bene era già noto agli autori e a tutta la dirigenza RAI,

l'interpellante chiede di sapere:

se la trasmissione di questa ennesima squallida intervista da parte della RAI fosse condivisa da tutta la dirigenza e dallo stesso Ministro;

quali iniziative si intenda assumere per ristabilire un corretto rapporto con tutti i credenti che comunque partecipano alla produzione della RAI pagando annualmente il canone;

quale sia stato l'ingaggio pagato a Carmelo Bene da parte della RAI.

(2-00292)

### Interrogazioni

MANZI, MARINO, BERGONZI, CAPONI, CO', CARCARINO, RUSSO SPENA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in queste settimane alcune sedi periferiche dell'INPS decurtano senza nessun preavviso le pensioni per riduzione di prestazioni in pagamento; si tratta della nota questione dei cosiddetti trattamenti indebiti risalenti al 1996: nonostante una circolare del direttore generale Fabio Trizzino che sottolineava l'imprescindibile esigenza di dare preventiva comunicazione agli interessati della riduzione di prestazioni in pagamento per gli effetti estremamente negativi che tali situazioni determinavano per l'immagine dell'istituto e sebbene esistano anche altre circolari che invitano le sedi periferiche a procedere con molta cautela si moltiplicano le proteste e le segnalazioni da parte di cittadini pensionati disperati che chiedono aiuto di fronte a questa condotta degli enti periferici;

che a ciò si aggiunge un esposto alla magistratura del sindacato SPI-CGIL nel quale si ipotizza addirittura che i funzionari degli enti periferici siano incentivati anche economicamente a recuperare i soldi ad ogni costo nonostante le disposizioni della legge finanziaria,

gli interroganti chiedono di sapere:

se queste notizie apparse anche sulla stampa nazionale siano veritiere;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere l'incresciosa situazione.

(3-00958)

MARTELLI, VALENTINO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, è stato sospeso dal suo incarico nella fase istruttoria di un processo ove era chiamato a rispondere di singolari «tangenti energetiche»;

che il principale accusatore di Viezzoli era Luigi Benedetti, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel d'area DC;

che il Benedetti in carcere avrebbe dichiarato: «Il presidente si informava sui contributi per la DC»;

che i quotidiani del 17 aprile 1997 riportano la notizia secondo la quale l'ex presidente dell'Enel Viezzoli avrebbe fornito ai giudici una lettera nella quale il Benedetti testualmente gli scriveva: «Caro Franco, le notizie sul tuo coinvolgimento mi hanno provocato dispiacere. Mi preme dirti che quelle frasi, sempre che corrispondano al verbale, non possono essere frutto altro che di una non corretta trascrizione del mio pensiero. Infatti ricordo che tu non mi hai mai chiesto notizie di contribuzioni ai partiti e tanto preciserò nelle sedi opportune»;

che l'ex consigliere Benedetti, nonostante l'inequivoco contenuto della lettera indirizzata a Viezzoli, ha confermato la sua deposizione;

che l'ex presidente Viezzoli, pertanto, risulta scagionato «in privato» dal suo accusatore al di là dell'atteggiamento che costui pare abbia continuato a mantenere davanti ai giudici;

che i fatti sopra ricordati, quindi, rivelano una sorta di interesse del Benedetti a riferire circostanze accusatorie durante lo stato di custodia cautelare quasi intendesse, così, assecondare orientamenti colpevolisti che, sia pure in ragione di apprezzabili certezze morali, potevano cogliersi negli atteggiamenti degli inquirenti,

se ciò è vero gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non reputi opportuno attuare le più idonee verifiche per conoscere quali ragioni abbiano indotto Benedetti ad accusare, nel periodo in cui era detenuto, Viezzoli che sapeva innocente, tant'è che scriveva la lettera sopra ricordata, e se, all'esito di tali verifiche, trovasse fondamento l'ipotesi che, sul piano logico, gli interroganti hanno il dovere di formulare quali iniziative intenda adottare per evitare in futuro l'uso della carcerazione preventiva come possibile strumento di pressione teso ad acquisire asseriti elementi di prova.

(3-00959)

**MONTAGNA, VEDOVATO.** – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che la risicoltura italiana, la più importante dell'Unione europea, con una superficie di 237.000 ettari, circa 6.500 aziende agricole e 150 stabilimenti di lavorazione, è sull'orlo di una crisi gravissima in conseguenza dell'applicazione degli accordi GATT e più precisamente:

l'eventuale concessione del CRS (Cumulative recovery system) ridurrebbe drasticamente il dazio a cui è sottoposto il riso importato, aprendo un'insanabile falla nel sistema degli scambi tra Comunità e paesi terzi (Stati Uniti e altri);

le importazioni dai paesi territori d'oltre mare (PTOM) in esenzione di dazio (oltre 212.000 tonnellate di prodotto base lavorato nell'ultima campagna commerciale) sono in progressivo aumento, senza che ancora sia stato deciso definitivamente il quantitativo importabile;

è stata avanzata una richiesta dei produttori italiani di utilizzo del prodotto comunitario per la gestione degli aiuti alimentari;

le organizzazioni di categoria hanno chiesto unitariamente che non vengano decise ulteriori concessioni nè sui quantitativi nè sul dazio rispetto all'importazione di riso egiziano (oggi 32.000 tonnellate),

gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli intendimenti del Governo, le iniziative assunte, gli esiti prevedibili e i loro tempi rispetto ai problemi evidenziati, dalla soluzione dei quali può dipendere il futuro della risicoltura italiana.

(3-00960)

SARTORI, BERTONI, MELE, DE LUCA Athos, CAPALDI, D'ALESSANDRO PRISCO, DE ZULUETA, FALOMI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con ordinanza del 17 maggio 1996 il tribunale di Roma – sezione per le misure di prevenzione ha sottoposto Aldo De Benedittis, residente a Frascati, alla misura della sorveglianza speciale e ha disposto la confisca di tutti i suoi beni;

che nell'ordinanza il tribunale, dopo aver rilevato che il De Benedittis aveva fatto parte della banda della Magliana e di quella del Testaccio, per mettersi poi a capo di un'autonoma associazione mafiosa, scrive che tuttavia il De Benedittis non aveva subito alcuna conseguenza per la sua attività illecita «grazie anche al determinante apporto fornitogli da elementi corrotti delle forze di polizia ed in particolare da appartenenti alla settima sezione della squadra mobile della questura di Roma»;

che il tribunale aggiunge inoltre che il De Benedittis non si è accontentato delle semplici «collusioni», ma ha addirittura utilizzato uomini «chiave» della squadra mobile e quindi deputati istituzionalmente al controllo del gioco d'azzardo per acquisire il controllo di quel ricco mercato, eliminati i gestori autonomi ed ogni forma di concorrenza;

che d'altra parte, nel dicembre 1996, il tribunale di Roma ha sottoposto a sorveglianza speciale Enrico Nicoletti, disponendo la confisca dei suoi beni;

che nel relativo provvedimento si mette testualmente in evidenza che «da oltre venti anni la pericolosità sociale di Enrico Nicoletti è stata esaminata e denunciata dalla questura di Roma anche se nel medesimo periodo parallelamente alcuni importanti funzionari della medesima questura intrattenevano rapporti familiari con costui e ne venivano premiati»;

che nello stesso provvedimento si aggiunge che «laddove non è arrivata l'intimidazione risulta che il Nicoletti abbia fatto abituale ricorso alla corruzione di pubblici ufficiali, che ha visto coinvolti alti magistrati, funzionari di cancelleria, funzionari della questura di Roma, ufficiali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza» e si precisa anche che il Nicoletti sarebbe «stato in possesso di documentazione riservata della procura di Roma (vicenda Stirpe) e addirittura di un rapporto, verosimilmente redatto dai servizi segreti»;

che i provvedimenti suddetti trovano sostanziale fondamento nel risultato delle indagini condotte con grande scrupolo e capacità dal dottor Francesco Mesiti, quando dirigeva l'Ufficio per la lotta alla criminalità organizzata (ULCO) della questura di Roma, e dal dottor Diego Napoli, commissario a Frascati;

che però entrambi i funzionari non solo non hanno trovato nei colleghi e superiori l'aiuto a cui avevano diritto, ma sono stati ostacolati nelle indagini che conducevano e poi trasferiti dagli uffici di cui erano inizialmente titolari;

che non risultano effettuati seri accertamenti amministrativi circa le collusioni, le omissioni e le protezioni di cui, secondo le citate ordinanze del tribunale, si sarebbero resi responsabili funzionari della questura di Roma;

che appare invece indispensabile approfondire gli elementi di prova che emergono dalle ordinanze del tribunale e individuare, in modo preciso, le responsabilità (di ordine penale o disciplinare) eventualmente esistenti,

si chiede di sapere:

quali siano i fatti accertati circa le vicende, relative ad Aldo De Benedettis ed Enrico Nicoletti, e circa i loro asseriti rapporti di collusione con dipendenti della questura di Roma;

se si intenda assumere, con l'urgenza che il caso richiede, le iniziative accennate in premessa, perchè i funzionari eventualmente responsabili siano perseguiti e puniti.

(3-00961)

*MAGNALBÒ. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:*

che stamani si è appreso della notizia dei 1.500 profughi albanesi allontanatisi dai centri di accoglienza senza darne comunicazione;

che quanto accaduto lascia presupporre la presenza di una corrente mascherata di immigrazione clandestina;

che in base alle cifre fornite dal Viminale dei 13.450 albanesi che hanno raggiunto l'Italia dall'inizio dell'emergenza 1.302 sono già rientrati in Albania, mentre 1.685 hanno presentato richiesta di asilo politico;

che 3.300 profughi hanno lasciato i centri di accoglienza, previa comunicazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda riferire con urgenza al Parlamento su quanto verificatosi;

quali provvedimenti urgenti si intenda adottare al riguardo, considerato che l'emergenza di tale fenomeno conferma l'esigenza di operare una severa selezione tra quanti dovessero giungere, nei giorni futuri, dall'Albania.

(3-00962)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00961, dei senatori Sartori ed altri, sui presunti rapporti di collusione di esponenti della criminalità organizzata con dipendenti della questura di Roma;

*9<sup>a</sup> Commissione permanente* (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00960, dei senatori Montagna e Vedovato, sulla risicoltura italiana;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente* (Lavoro, previdenza sociale):

3-00958, dei senatori Manzi ed altri, sul problema dei trattamenti indebiti in materia pensionistica.

